



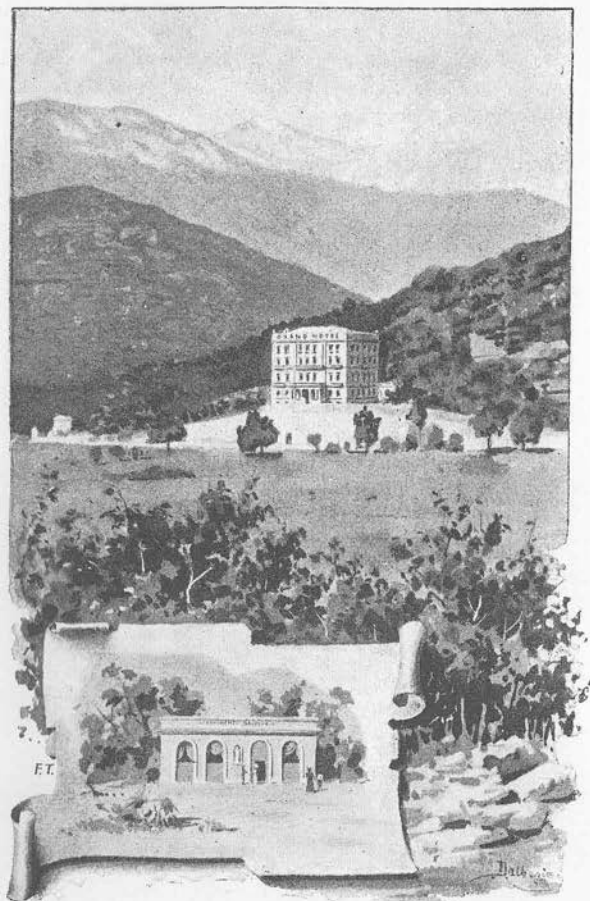
GUIDA ^{del}
GRAND HOTEL

STABILIMENTO

IDROTERAPICO

MILAVALLE
DELL
VALLE TAVANNA

Ormea



Veduta del Grand Hôtel.

Dottor D. BASSI

GUIDA
DEL
GRAND HÔTEL
E
Stabilimento Idroterapico
DI
ORMEA



1896

STAMPERIA REALE DI TORINO

Via dell'Arsenale 29.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Stamperia Reale della Ditta G. B. PARAVIA e C.

674 (M2) 12-V-96.

All'amico Prof. Avv. E. INGEGNATTI, che, con vero intelletto d'amore, ha posto mano alla compilazione della Guida del Circondario di Mondovì, tuttora disgraziata-mente inedita, debbo una calda parola di ringraziamento, per le nozioni, che si è compiaciuto fornirmi intorno al nostro Mandamento, augurando che a dovere sia rime-ritata la continua opera sua, per la diffusione della co-noscenza di queste nostre regioni; come ritengo un ob-bligo di ricordare, con riconoscenza, l'egregio Dottore in Filosofia-Teologia, W. HÖRSTEL, per l'affetto con cui illustra presso i suoi connazionali le bellezze dei nostri luoghi, e per mezzo di applaudite conferenze in San Remo, e con valorosi scritti nella natia lingua tedesca.

Ormea, 8 Maggio 1896.

Dott. D. BASSI.

INDICE

Grand Hôtel e Stabilimento Idroterapico	pag. 7
Prezzi nel Grand Hôtel e nello Stabilim. Idroterapico »	9
Comunicazioni della valle dell'Alto Tanaro colla pianura piemontese e colla Liguria	» 12
La valle dell'Alto Tanaro	» 13
Ad Ormea	» 25
Dintorni di Ormea	» 67

Acque	pag. 51	Estensione del territorio	pag. 42
Albenga	» 19	Flora	» 43
Alberghi	» 54	Garessio	» 16
Alto	» 89	Geologia	» 46
Amministrazione del Comune	» 42	Grotta di Bossea	» 88
Armetta	» 88	Grotte	» 49
Bagnasco	» 15	Istituzioni	» 38
Bestiame	» 44	Istruzione	» 39
Borgate del Comune	» 74	Laghi	» 53
Albra	» 76	Marmi	» 47
Barchi	» 77	Mongioie	» 86
Bossietta	» 78	Monti	» 46
Cacino	» 80	Nava	» 69
Chionea	» 87	Notizie storiche	» 57
Chioraira	» 87	Nucetto	» 15
Eca	» 76	Oneglia	» 18
Perondo	» 75	Ormea	» 27
Prale	» 79	Passeggiate ed escursioni	» 69
Quarzina	» 79	Pieve di Teco	» 20
Valdarmella	» 75	Pievetta e Priola	» 16
Villaro	» 75	Pizzo	» 88
Viozene	» 81	Ponte di Nava	» 21
Caprauna	» 90	Pornassio	» 73
Carattere fisico e morale della popolazione, usi e costumi, dialetto	» 54	Prodotti	» 43
Castelli	» 48	Pubblici edifici	» 34
Castello	» 40	Servizi	» 39
Ceva	» 14	Sorgenti	» 53
Clima	» 54	Strade miste	» 24
Colle di Marta	» 74	Strade mulattiere	» 24
Colle Tanarello	» 74	Tenda e Briga	» 86
Cosio d'Arroscia	» 73	Uomini celebri	» 56
		Valle dell'Alto Tanaro	» 13
		Valli	» 50



GRAND HÔTEL E STABILIMENTO IDROTERAPICO

L'utilità di un grande Albergo con annesso Stabilimento Idroterapico, in Ormea, in questo romito angolo delle Alpi Marittime, riconosciuta dai rivieraschi e dai valligiani dell'Alto Tanaro, e confermata da eminenti sanitari esteri e nazionali, fra cui vanno principalmente segnalati i Commendatori Martemucci e Moraglia, non potè avere la sua necessaria estrinsecazione senza grandi difficoltà.

Fin dal 1884, animati dalle migliori intenzioni, i signori Grossi, Bogge e Conio, proprietari di Grandi Hôtels in San Remo, davano al Dott. Bassi, che del progetto fu sempre il più caldo fautore, l'incarico di acquistare il sito conveniente.

Ma, fatto l'acquisto, circostanze diverse ritardarono la prova dei fatti sino allo scorso anno, in cui, per opera specialmente dello stesso Dott. Bassi e dei sigg. Conio e Rovere, e col concorso dei sigg. G. Bogge, Augusto Castellani, farmacista Bassi, P. Aime, venne costituita su solide basi la società per la costruzione e l'esercizio del *Grand Hôtel e Stabilimento Idroterapico*.

La posizione di essi, non può essere migliore, vuoi per la serena tranquillità dei dintorni, vuoi per lo splendido paesaggio che ivi si gode.

Il *Grand Hôtel* sorge maestoso, in un punto centrale dell'*Isola Colombina*, alle falde di ameno poggio, terminazione di uno degli speroni, che spiccansi dall'alta cima del Pizzo, ad un chilometro dalla città e dalla stazione ferroviaria.

Il poggio, alle sue spalle, va in dolce gradazione elevandosi, ammantato, fino alla sommità, di bellissimi gerbidi, ombreggiati da folti boschi.

Gli passa davanti la bellissima strada nazionale, donde vi si accede con due ampi ed ombrosi viali; e da questa al Tanaro, quasi immenso tappeto, si distende una ridente prateria, di cui il vivo verde graziosamente armonizza con quello verde-scuo dei boschi, che, tutto attorno, prosperano rigogliosi; — di là dal fiume, come sfondo elegante e grandioso, si va via via innalzando, sopra i castagni, a successive terrazze e gradini, ardito il scenario delle rupi, che formano il gruppo dell'Armetta e del Monte della Guardia; — ed in giro risaltano, fra le altre, le vette del Montariolo, del Pizzo, dell'Antorotto, e del Galero.

L'ottima acqua potabile, che vi getta un'abbondantissima sorgente, serve anche ad irrigare per ogni parte il vago parco, che lo circonda con vie a dolcissima pendenza, per le piccole passeggiate e per la necessaria reazione.

La elevazione a 750 metri, sopra il livello del mare, lo rende adattatissimo alla cura di innumerevoli malattie di petto, di stomaco e nervose, e al soggiorno estivo di tutti coloro che sentono vivo il bisogno di rinvigorire le forze fisiche e mentali, affievolite dalle lotte quotidiane della vita, nonchè di quei villeggianti della vicina Riviera, i quali non amano intraprendere lunghi viaggi, alla ricerca di un sito fresco e salubre, nel loro periodico esodo dalla incantevole spiaggia a cui, pur nella fredda stagione, costantemente sorride il sole primaverile.

Il fabbricato, opera pregevolissima dell'Ing. Lombardo di Oneglia, egregiamente diretta dall'Ing. R. Rodi, di Ceriana, consta di tre vasti saloni a pian terreno, ad un metro e mezzo dal suolo; di numerose ed ampie camere e

salottini, ai tre piani sovrastanti, muniti di eleganti balconi, con terrazzo, addobbati con tutto il *comfort* moderno.

L'acqua potabile, in gran copia, circola per tutti i vani del fabbricato, ai quali l'accesso è dato da un grande scalone di marmo e da spaziosi corridoi.

Separato, per una cinquantina di metri, dal Grand Hôtel, in un delizioso tratto del parco, è lo *Stabilimento Idroterapico*, il quale contiene sale per le doccie, per semicupii, gabinetti spogliatoi, gabinetti per bagni semplici e medicati, bagni a vapore umido e secco, e nella più grande semplicità, corrisponde a tutte le esigenze di una completa cura idroterapica, con i perfezionamenti più recentemente adottati e messi in opera dalla rinomata Ditta Penotti e Orsolano di Torino, alla quale pur si deve lo splendido impianto per l'illuminazione.

GRAND HÔTEL

Direttore: G. CONIO

Proprietario del *Grand Hôtel des Anglais* (San Remo).

PREZZI

Per la pensione giornaliera ed una camera ad un letto da L. 7,00 e più
Per la sola camera ad un letto . . . da » 2,50 e più

Riduzioni pei ragazzi e persone di servizio.

Sceltissimo servizio di vetture.

STABILIMENTO IDROTERAPICO

Direttore: Cav. Dott. D. BASSI.

PREZZI

Per la prima visita del medico (obbligatoria) per l'ammissione della cura L. 10 —
Per la cura idroterapica semplice (al giorno) . . » 2,50
Per un bagno caldo » 1,25

*Per abbonamenti ed operazioni speciali
riduzioni secondo i casi.*

NELLA VALLE
DELL'ALTO TANARO.

COMUNICAZIONI

DELLA

VALLE DELL'ALTO TANARO

colla Pianura Piemontese e colla Liguria



La Valle dell'Alto Tanaro

La Valle dell'Alto Tanaro era già abbastanza conosciuta e percorsa fin dal tempo dei Romani.

Ma, eccetto il piccolo movimento derivante dai bisogni assai limitati della vita ritirata e tranquilla degli abitanti, le incursioni delle soldatesche nelle diverse epoche, le gite dei signorotti, gelosi dei loro diritti feudali, nei tempi di mezzo, la Valle si tenne a sè, fino alla prima metà di questo secolo, in cui la dischiuse a nuova vita il potente mezzo di progresso, la strada carrozzabile, che sostituì l'antica mulattiera dal Piemonte ad Oneglia.

Cominciò allora, pur servendosi delle vecchie *diligenze*, qualche estraneo a recarsi a diporto nell'amena Valle, e qualche Rivierasco in ispecie a respirarne le fresche aure, nella state. Il prezioso riacquisto della salute fatto da quelli che si succedettero, soggiornando nei luoghi più alti di essa, ne dilatò la conoscenza, ed ora la costruzione della Ferrovia, dovuta all'opera ferma e sagace dell'illustre convalligiano, Senatore Basteris, finì col dare alla Valle la importanza meritata, sia dal lato strategico, che dal lato commerciale.

Per Ferrovia. — Alla stazione di *Ceva*, si dirama dalla ferrovia Torino-Bra-Savona, con un lungo viadotto, l'importante tronco, aperto solo all'esercizio l'anno 1889, che, risalendo la Valle del Tanaro, fa capo ad Ormea. Nel tragitto sul viadotto, il viaggiatore può con rapido sguardo

Ferrovie	{	TORINO-BRA-CEVA-ORMEA.
		ALESSANDRIA-ACQUI-CEVA-ORMEA.
		SAVONA-CEVA-ORMEA.
Strade...	{	Strada Nazionale. — CEVA-GARESSIO-ORMEA-PIEVE DI TECO-ONEGLIA.
		Strade Provinciali... { ALBENGA-GARESSIO.
		ALBENGA-PIEVE DI TECO.

ORARI

Ferrovia.....	{		Part.		Arr.
		CEVA. . . ore	7,25	ORMEA. . . ore	8,48
		»	» 12 —	»	» 13,36
		»	» 20,5	»	» 21,41
		ORMEA . »	5,25	CEVA . . »	6,55
		»	» 9,22	»	» 10,41
		»	» 16,45	»	» 18,24

Corriera postale	{		Part.		Arr.	
		Strada Nazionale	ONEGLIA 8 —	PIEVE 12,30 —	ORMEA 16,00	
			ORMEA 14 —	PIEVE 16 —	ONEGLIA 20 —	
			Part.		Arr.	
		Strada Provinciale	da ALBENGA ore	8	PIEVE. . ore	11,30
			»	» 16	»	» 19,30
			da PIEVE »	4	ALBENGA . »	7,30
			»	» 14	»	» 17,30

Servizio di vetture

da ONEGLIA, PORTO MAURIZIO, ALBENGA, PIEVE DI TECO
a prezzi ridotti.

abbracciare la pittoresca scena della sottostante città, e dall'antico Castello, che si eleva signoreggiante, in mezzo ad essa.

Ceva, tra la sponda sinistra del torrente Cevetta e la destra del Tanaro, trovavasi un tempo circondata da mura con porte, e difesa da molte torri. Sorse sopra l'antica *Ceba*, menzionata da Plinio, come popolosa città dei Liguri Stazielli. Della passata grandezza, ancora rimangono in oggi gli avanzi delle fortificazioni e le strade fiancheggiate da case, ben costrutte, con portici, il Palazzo Comunale, il Duomo, maestosa costruzione del secolo xvii.

Il territorio è in parte piano, in parte montuoso. Le maggiori pendici sono coperte da folte boscaglie di querce e di castagni, e le colline seminate di prosperi vigneti. Nell'esteso territorio si rinvencono ottimi tartufi e vi abbonda la cacciagione di lepri, quaglie, pernici, becchiette e tordi.

..... Bentosto il treno imbocca una lunga galleria, percorsa la quale, sopra un alto ponte, varca una prima volta il Tanaro, e lo riarca, attraversando una plaga selvaggia, boscosa e burroni rovinosi, altre cinque volte avanti di toccare, sulla sua destra sponda, la stazione di *Nucetto*.

Da questa, il treno passa, sopra un ponte in cotto, a sinistra del fiume, e, con lievissima pendenza, raggiunge la stazione di *Bagnasco*. S'avvia, dopo la fermata di *Pievetta*, alla stazione di *Priola*, dalla quale, traversando nuovamente il Tanaro presso *Garessio*, entra nella stazione omonima, per ripiegare tosto con un altro ponte a travata metallica sulla sinistra del fiume, che più non abbandona fino ad Ormea.

Questo tronco di ferrovia comprende notevoli opere d'arte, fra cui il lungo viadotto di Ceva, i ponti sul Tanaro e fra essi, importanti, i due in ferro presso Garessio, ad una sola luce, usciti dalle Officine di Savigliano, la galleria delle Orse, il viadotto di Isola Lunga e quello in curva, che termina nella stazione di Ormea.

In vettura. — Chi però, disponendo di maggior tempo, voglia godersi tutte le manifestazioni della natura alpestre, alternate in piacevole armonia, può percorrere in vettura la Valle, e dalla Strada Nazionale che, comoda ed ampia, da Nucetto sempre si tiene sul suo fianco sinistro, meglio apprezzare le svariate scene che si svolgono lungo il percorso, ed ammirare i numerosi manufatti del tronco ferroviario che le corre parallelo.

Oltre Ceva, la strada s'avanza salendo nella stretta ed orrida gola dei così detti *Rocchini*; nel fondo di essa, fra grandi massi e dirupi, entro cui dovette guadagnarsi l'angusto e tortuoso letto, rumoreggia il Tanaro. Sovra questo, or non è molto, venne costruito uno stupendo ponte in marmo bianco, oltrepassato il quale, la valle s'allarga nell'ampio bacino di Nucetto e Bagnasco, ben esposto a mezzodi e levante, variato per coltura a campi, prati, vigneti e popolato di casali e borgate, in alto vestito di folti castagneti, in mezzo ai quali campeggiano i due cadenti castelli.

Nucetto. — Nel territorio di Nucetto trovasi in grande quantità la lignite. Per la via carrettabile, inerpantesi sulla collina, a destra del Tanaro, si trova il piccolo comune di *Perlo*, ove ancora scorgonsi le rovine di vetusto castello ed il tempietto sul colle delle Rane, già sacro ad *Iside*.

Bagnasco. — Fu un piccolo centro commerciale nel medio-evo. Dicesi che siavi stato sepolto Valerio Massimo. Fu luogo di importanti combattimenti fra Piemontesi e Francesi nel 1794. Si rilevano i resti dell'antico castello e baluardo, che si fanno risalire ai Saraceni.

I monti che sovrastano ai poggi, sull'ala destra del Tanaro, dividono il Piemonte dalla Liguria, incontrandosi dapprima *Massimino*, e quindi *Calizzano*, a cui si accede mediante buona via carrozzabile. A cavaliere del monte, sull'ala sinistra, sta Battifollo, che divide la conca del Tanaro da quella del Mongia, e su per la ombrosa valle, che si stacca dalle falde del Mindino, donde ha sorgente il Mongia stesso, si trovano Lisio, Viola, Sca-

gnello, importanti comuni del mandamento di Bagnasco, un giorno luoghi forti e teatri di gloriosi combattimenti.

Sovra Bagnasco, la Valle di nuovo si restringe, e diventa, per un buon tratto, completamente boscosa; ma proseguendo verso Pievevta e Priola, le due pendici erte e rocciose dei monti, vanno gradatamente allontanandosi l'una dall'altra, ridenti poggi sorgono alle loro falde, e in basso, lungo il fiume, verdi praterie e ubertosi campi rallegrano lo sguardo fino al largo di Garessio.

Pievevta e Priola. — Piccoli ma graziosi centri sono quelli di Pievevta e Priola. Quest'ultima, già Marchesato dei Pallavicini e Signoria dei Cambiano, si denominò primieramente *Petra Auriola*, ed era difesa da una rocca, innalzata sulla destra del Tanaro, di cui restano ancora le vestigia.

Garessio. — È il comune più importante per popolazione e per vastità di territorio dell'alta Valle del Tanaro.

Nei suoi dintorni vennero scoperti avanzi romani con iscrizioni, che attestano l'antica sua origine.

La città è divisa in tre borghi principali, situati nel basso, e sette frazioni alpestri. Altrettanto è bella la pianura formata dall'allargamento della valle ove sorge il centro dell'abitato, quanto sono pittoreschi e vaghi i luoghi ove hanno sede le frazioni.

Comodi sentieri solcando gli alti monti che circondano la città, danno accesso alle vette del Mindino (m. 1879), del Galero (m. 1709), del Colle S. Bernardo, da cui si gode lo splendido panorama del mare ligustico, del Monte di Ardena, reso celebre dal Marengo nel *Falconiere di Pietra Ardena*, del Colle di Casotto, su cui poggia l'antico Castello Reale, e dal qual colle vanno digradando in contrafforti gli ubertosi e verdeggianti poggi che fanno graziosa corona alla città.

L'aria pura, le fresche ed abbondanti sorgenti d'acqua, le folte boscaglie di castagni, la ricca flora alpestre, la caccia e la pesca abbondanti, i comodi alloggi, la socievolezza dei suoi abitanti rendono Garessio ricercato soggiorno estivo. L'eccezionale abbondanza e varietà di

marmi, di cui i fianchi dei suoi monti, come quelli di Ormea, racchiudono veri tesori, meritano speciale menzione al pari della meravigliosa fontana intermittente del Galero, e fra le opere dell'uomo la grandiosa chiesa di S. Domenico ed il campanile dell'antica parrocchia del Borgo, dichiarata, per la purezza dell'arte antica, monumento nazionale.

Inoltrandosi nella valle, dopo aver toccata la gaia e fiorente borgata di *Trappa*, luogo di stazione ferroviaria, pittorescamente assisa sulla china di un bacino volto a mezzogiorno, il paesaggio si rivela tosto con tutti i veri caratteri alpestri, e poche strade, come questa, radunano elementi di naturale bellezza, per la grande varietà di quadri che si presentano all'occhio del viaggiatore.

Sul fianco sinistro, dirupi dalle fantastiche forme, dalla tinta bianco-grigia, interrotta qua e colà nei burroni e valloncini, ond'è solcata, da quella verde-chiara delle macchie dei carpi e dei faggi; fra essi imponente la massa delle Orse, attraverso cui passa in leggiera salita la strada, e in galleria la ferrovia, a pochi metri sopra le acque del Tanaro, che vanno in parte ad irrigare le praterie che si stendono alla sua destra prima, e, più oltre, alla sua sinistra. In mezzo a queste, in parte adagiato ai piedi del poggio, su cui prosperano i primi vigneti Ormeesi, si raccoglie il piccolo gruppo di case rurali dell'isola Perosa.

Dal lato destro le alture selvagge, boschive, si adergono fino alla punta del Galero, e, più avanti nella valle, è un alternarsi di castagneti dal verde cupo, di foreste di faggi, di sfondi rocciosi, fra i quali spicca, quasi minacciosa, la rupe colla robusta ed alta torre, che la tradizione vuole fosse nido dei Saraceni, e getta l'ombra sulla melanconica *Fermata di Eca-Nasagò*.

E rimontando sempre, ad ogni piè sospinto continuano ad offrirsi allo sguardo la più grande varietà delle vedute e i contrasti di ogni maniera.

Gli speroni delle Alpi a nord e degli Appennini a sud, vanno sensibilmente perdendo la loro ripidezza: la

valle si allarga; sulla parte maggiore e bassa dei primi, lussureggiano i vigneti, di cui gli innumerevoli muricci figurano gradini di un immenso anfiteatro — sugli ultimi; si spiegano lunghe distese di boschi foltissimi, e, in mezzo agli uni e agli altri, bizzarre forme rocciose, verdi lembi di prati, e, dappresso alla via, poveri tugurii, gaie casettine; — nel fondo, perenne l'incalzarsi delle rapide onde del Tanaro. Là, ad occaso, sull'estremo orizzonte, si profilano rigide, disordinate, le linee di chiese, di campanili, di roccie, di muri in rovina, di avanzi di castelli; al termine della costa di S. Mauro, la bianca chiesuola, e più lontano e in alto le linee ondulate dei contrafforti appenninici ed alpini, che fan capo all'Armella ed al Pizzo; sopra, un'azzurra limpidezza di cielo; attorno, una freschezza d'aria, che mai non abbandona..... È questo, tutto un insieme, che in certo modo impone e dolcemente parla ai sensi ed al sentimento, e fa di *Ormea* un luogo simpatico e caro.

Colla *Riviera*, le comunicazioni dell'alta Valle del Tanaro si mantengono inoltre, specialmente per mezzo della Strada Nazionale, che, a Pieve di Teco, riceve lo sbocco della carrozzabile da Albenga per la valle dell'Arroschia e per mezzo della strada provinciale da Albenga a Garessio.

A *Oneglia*, bella e industrie città, tra l'Impero e il Colle Berta, con sicuro porto sul mare, in gran parte ricostruita dopo il terremoto del 1887, ha principio la grande Strada Nazionale, che la unisce alla regione Piemontese, in cui si entra varcando il Tanaro a Ponte di Nava.

La strada costeggia, fino a Pontedassio, l'Impero, tenendo le ondulazioni del fianco destro della valle, e da Chiusa Vecchia va lentamente alzandosi in mezzo agli ulivi, tra cui spuntano in varia forma i campanili di Costa d'Oneglia, di Gazzelli e, su l'alto poggio che domina la valle, quello di Torria. — Disseminati sul fianco destro di essa, via via compaiono i paeselli di Castelvecchio, Olivastri, Sarola, Bestagno, co' ruderi di un vecchio ca-

stello, e verso nord-ovest Maro-Castello, Candiasco, S. Lazzaro Reale, Lucinasco, Caravonica, nota per l'antichissima fiera della metà di giugno, e, colle bianche case appiccate, come nidi di rondine, alle più alte pendici, Cesio, San Bartolomeo ed Arzeno: tutti piccoli comuni, che, già floridi per la coltivazione remunerativa degli ulivi, traggono ora stentata la vita. Attraversando, al Colle di S. Bartolomeo, il contrafforte del Monte Grande, la strada, sempre invidiabile per l'accurata manutenzione, scende in forte pendenza nella Valle dell'Arroschia, di cui è centro la città di Pieve di Teco.

La via carrozzabile, che percorre questa Valle, è costruita da cinquant'anni circa, e fino al villaggio di Leca si può considerare come una passeggiata di Albenga.

Albenga, antichissima città, già capitale degli Ingauni, colle sue torri ed i suoi campanili rassomiglia ad un vasto scacchiere: ma va spogliandosi dell'aspetto melanconico che le davan le grigia mura dei chiostri, delle chiese e dei conventi, coll'ingrandimento delle oscure vie, e liberandosi dalle strette della vecchia cinta. La pianura, che la circonda, è ottimamente coltivata, e forma la ricchezza degli abitanti, chè produce, in quantità immensa, cavolfiori, carciofi e pomid'oro, pesche ed aranci, dei quali, colle altre ortaglie, è attivissima l'esportazione.

A *Leca*, la strada si divide in due rami. Quello di destra, va direttamente in Piemonte, passando per la *Beguda*, *Zuccarello*, *Erti*, *Cersiola*, e, valicando il Colle di San Bernardino, scende a Garessio.

Il ramo di sinistra varca il torrente *Centa* sur un ponte leggermente costruito, a circa 100 metri della foce, e da questo punto costeggia sempre, fino a Vessalico, l'Arroschia a sinistra.

A cinque km. da Albenga, si incontra la *Baslia*, bel paesello, la cui terra serve alla fabbricazione dei mattoni refrattarii; poi *Ortovero* e *Pugli*, rinomati per la qualità dei loro vini, e a ridosso degli adiacenti colli, pochi villaggi dall'aspetto pittoresco. Qualche chiesuola lungo la strada: i fianchi della valle boscosi.

Bazzelica e *Ranzo* sono in mezzo alle vigne: passati questi, la strada, colla pendenza uniforme del 3 %, rimonta sempre il corso dell'acqua.

La valle si va restringendo, e, bagnato dall'Arroscia, si presenta il nucleo delle case di *Vessalico*, abbastanza bene allineate attorno alla via principale, e con parecchi vicoli perpendicolari a questa. Si passa l'Arroscia sopra un antico ponticello, e Mozzo viene subito dopo, piccolo casale di *Pieve di Teco*, cacciato in mezzo ai castagni, e circondato di vigne. A circa 100 metri s'incontra la *strada d'Oneglia*, che ruzzola dal Colle San Bartolomeo, e passa sur un bel ponte in pietra da taglio il torrente Lavina, lasciando a sinistra la carrettabile per Rezzo. Sovra un altro ponte sull'Arroscia si arriva a

Pieve di Teco, costituita essenzialmente da una grande strada lastricata e da viottoli trasversali. Le case lungo la strada principale, (tra le quali si distingue il palazzo del senatore Borelli), hanno alti e ampi porticati, generalmente a sesto acuto, e sotto di essi si aprono numerose botteghe di calzolai e venditori di tessuti: i primi però soverchiano i secondi, e si può dire che la calzoleria sia l'industria principale del luogo, ed è stata ed è tuttavia fonte di non lievi guadagni.

Merita di essere visitata la chiesa, sia per la forma interna che si scosta dalle solite crociere, sia per la facciata monumentale. Sembra che il fabbricato abbia corso serio pericolo di rovina, perchè le screpolature sono numerose e vistosissime, specialmente nella parte del coro, che è cerchiato in ferro come una botte. È a deplorarsi che questa chiesa non abbia sul davanti la bella piazza che le si distende di dietro, testè adornata col grandioso edificio delle scuole e dell'asilo.

Prima della costruzione della linea ferroviaria Savona-Torino, *Pieve di Teco* era centro di attivo commercio: tutte le merci, che dal mare dovevano andare a Mondovì, e viceversa, transitavano per la *Pieve*; e vi si tenevano numerosi e frequentatissimi mercati, essendo per la sua posizione come il punto di raccordo tra il Piemonte

e la Liguria. Ora è sede di una Compagnia alpina e di Batteria d'artiglieria.

Nella città comincia, dal ponte sul rio Arogna, la salita al Colle di Nava, per due ore e mezzo, e con la pendenza stradale del 5 %.

La strada si adatta alle ondulazioni del terreno per mezzo di curve a grande raggio, fino alla sommità del colle. La sua larghezza è di m. 8. S'alza sensibilmente, a traverso boschi di castagno assai belli, scoprendo paesaggi squisitamente romantici, e vi è dall'altura a levante, vigile e terribile guardiano, il forte Ballarasco.

A 4 km. da *Pieve* si traversa la piccola borgata di Acquetico, e nel fondo a sinistra, in più frazioni, scorrono le case del comune di Pornassio. La zona coltivata a vigne cede il posto ai castagneti, e, sopra questi, a magri pascoli, che mutansi in verdi prati sul versante nord del colle, in mezzo ai quali, fuori delle strette del forte centrale, si scende al ponte sul Tanaro, bel lavoro in marino nero, eseguito nel 1823, e conosciuto sotto il nome di *ponte di Nava*, come il villaggio che sta in capo ad esso.

Di recentissima formazione, *Ponte di Nava*, è composto da due fila di case, fronteggianti la strada nazionale, le quali, pur distaccandosi assai dall'antica forma di abitazioni, lasciano tuttavia molto a desiderare per igiene e comodità. Quivi sono tre modesti alberghi, alcuni piccoli negozi e botteghe, che si mantengono col tenue movimento attivato dagli abitanti delle varie frazioni che vi convengono, per dirigersi in riviera, o recarsi al capoluogo, e dai numerosi villeggianti estivi.

La cappella fu edificata, pochi anni or sono, dagli abitanti, col concorso di benefattori, per la maggior parte villeggianti, memori dei vantaggi ottenuti dal soggiorno estivo nella località.

Fra tutti questi primeggia l'illustre Vescovo di Albenga, *mons. Allegro*, il quale, riconoscente all'aria saluberrima del sito, volle erigere, sul poggetto sovrastante alla cap-

PELLA, una comoda palazzina, per la sua dimora, sempre troppo breve, nella calda stagione.

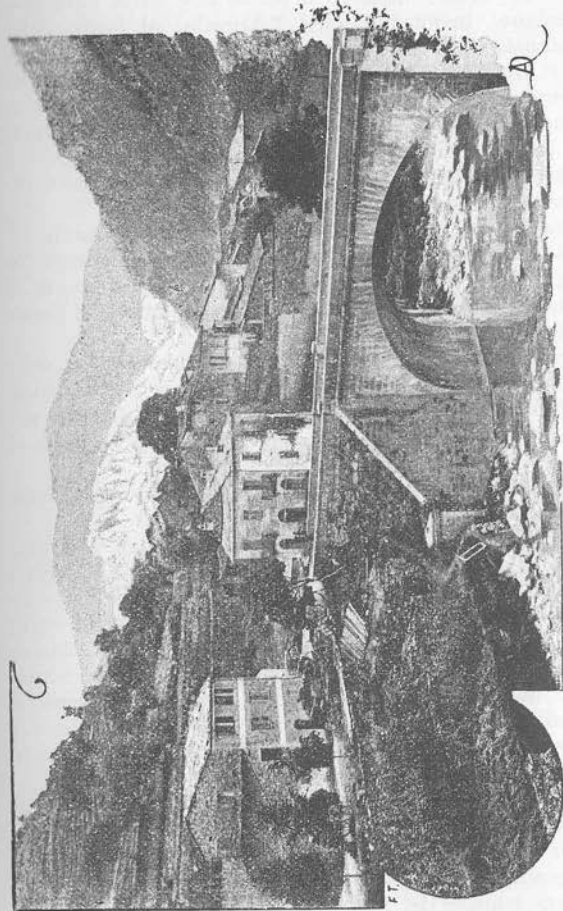
Da tre anni fu aperto il nuovo cimitero, e da due fu sistemata un'abbondante condotta di acqua potabile, di cui si lamentava l'assoluta mancanza, e che diede luogo a non piccoli screzi e litigi fra gli abitanti.

Superba si eleva, per oltre 400 metri a picco sul villaggio, dall'opposta riva del Tanaro, la Rocca Lanciata, dipendenza dell'enorme tronco di piramide, formato dalla Rocca di Ferraira, che, quasi bastione, costeggia per buon tratto il fiume a destra, e, per una parte dell'anno, intercetta a questa regione i raggi del sole.

Dal Ponte di Nava la strada nazionale, trasformata in alleanza naturale, per l'ombra de' castagni, che vegetano sui suoi cigli, pianeggiante, trae ad Ormea, lasciando anzitutto a sua sinistra, alla distanza di circa 20 metri, la Grotta dei Poggi, testè scoperta, e un po' oltre, a destra, l'antico deposito di legna della Ditta Polti-Biancheri. Tocca in seguito la piccola borgata di Cantarana, con minuscola cappella, e con un martinetto sul Tanaro, a poca altezza dal quale, sul dirupo che concorre a formare il lato destro della valle, scorgesi la *Balma del Messere* o *Grotta dei Saraceni*.

La strada prosegue, sempre ombreggiata, e tanto dall'una quanto dall'altra parte, stretta da grandi masse rocciose a picchi, a denti, a pinnacchi, pronti a ruinare ed accrescere i cumuli di frantumi, ammonticchiati alle radici, di mezzo ai quali spuntano castagni che traggono dal povero terreno meschina esistenza.

A poco a poco l'orrida selvatichezza del sito scompare, e a breve distanza da Ormea, alle balze rocciose sottentrano poggi rivestiti di annosi castagni in alto e di vigneti nella parte inferiore, e vanno perdendosi nel largo o bacino superiore della conca del Tanaro, denominato *Isola Colombina*, nel centro del quale sorge il *Grand Hôtel* e lo *Stabilimento Idroterapico*, colla leggiadra compagnia delle palazzine Bonavera, Buscaglione, Demichelis e Pelazza, e, verso oriente, compa-



Ponte di Nava.

iono, nel basso, modeste, le prime case della città che guardano, invidiando, oltre l'Armella, al lungo della Nazionale, le loro compagne, belle, arieggiate, dei signori Grossi, Piatti, Ferrino-Barli, le quali, da poco, liberandosi dalla cerchia in cui esse furono da secoli racchiuse, hanno dato lodevole impulso al novello sviluppo del paese, come *Stazione climatica*.

Strade Mulattiere. — Ad Ormea si dirigono pure diverse strade mulattiere, dai circostanti comuni di

Nasino, pel Colle del Prione, scendendo a Barchi;

Alto, salendo alla Madonna del Lago, toccando la chiesuola di S. Bartolomeo, pel colle che ne prende il nome e scendendo poi, con direzione a ponente, al Ponte di S. Pietro;

Caprauna, alzandosi piuttosto rapidamente in sulle prime, e con leggera salita in appresso, sulla falda meridionale del Monte della Guardia, e volgendo, pel Passo della Scaletta, ad oriente, indi per la Bossietta al Ponte di S. Giuseppe;

Armo, valicando l'Appennino al Bocchin di Semmola, e discendendo a Cantarana;

Frabosa, per Bossea, e Borello, rimontando il rivo Mastra, e attraverso il Colle di Termini, per le Cascine, riuscendo al Colle di S. Martino.

Strade miste. — Solamente in parte mulattiere sono le strade che tendono ad Ormea, da *Briga-Marittima*:

Per *Upega*, salendo a Colla Bassa, e seguendo il Tanarello, fino alla sua confluenza col Negrone, o seguendo il corso del Negrone per la Fascetta, con punta a Viozene;

Per *Carnino*, passando il Maralberga, traversando le Celle di S. Domenico e il passo di Fra Margal;

Da *Roccaforte*, pel Colle delle Saline, facendo pur capo a Viozene;

Da *Pamparato*, toccando la vetta del Colle di Casotto, volgendo a mezzogiorno sopra Val d'Inferno, e pel dirupato sentiero del Biranco, riuscendo a Eca.

AD ORMEA

Die wildromantische Schönheit dieses kleinen Ortes (*Ormea und Nava*) ist nicht zu schildern.

Dr. SCHNEER
(*Alasio und seine Umgebung*).

La sauvage beauté de ce site (*Colle et Ponte di Nava*) est indescriptible.

P. AUBERT LA FAVIÈRE
(*Guide pittoresque de Cannes à Gênes*).

Poche catene di montagna possono offrire tante stupende vedute, specialmente del mare, come le Alpi Marittime, e la loro posizione in vicinanza a grandi centri di forastieri, quali sono Cannes, Nizza, Mentone, Monaco, S. Remo, Bordighera, Porto Maurizio, Alasio, ecc., fa veramente stupire, che non siano state più visitate. E sì, per chi voglia accedervi, non mancano buoni quartieri di montagna, quali sono: Pieve di Teco, Tenda, Entraque, Terme di Valdieri, di Vinadio, Stabilimento di Pesio, **Ponte di Nava, Ormea.**

R. H. BUDDEN
(*Rollett. Club Alpino Italiano*).



ORMEA

Ormea, è un antico borgo, posto sulla sinistra riva del Tanaro, a metri 731 sul livello del mare, al vertice dell'ampio cono di deiezione del torrente Armella, il quale discorre fra due speroni della vasta giogaia delle Alpi Marittime, che dalla Testa del Ciaudon e Monte Carsena, termina nei pressi di Ceva.

Questi due speroni, a brevissima distanza tra di loro, protendendosi in direzione sud-est, all'incontro di uno dei contrafforti degli Appennini, che dalla parte di mezzodì, fra il Monte della Guardia e la punta del Galero, completano la conca del Tanaro, concorrono a dividerla in due bacini, di cui il superiore si potrebbe denominare dell'*Isola Colombina*.

Lo sperone orientale, nell'ultimo suo tratto, piglia il nome di Colle di San Martino, e là, ove la vetta finisce con un piccolo rialzo, ergesi, imponente ancora sulle sue rovine, il *Castello*.

Il Castello è unito al borgo, adagiato alle falde del Colle, per due lunghe mura, che se ne dipartono, verso ovest l'una, e verso nord l'altra, adattandosi, lungo il pendio, ai frastagliamenti della roccia, quasi a confondersi con essa, e si congiungono in basso a formare l'antica cinta a breve distanza dal Tanaro.

Lo spazio, che v'ha tra questo e le mura di cinta, è ora totalmente occupato dalla Stazione Ferroviaria.

Siffatta conformazione del Borgo fa sorgere tosto l'idea della sua importanza nei tempi addietro. — Situato sul confine del Piemonte col Genovesato, si prestava certo ottimamente alla difesa di un passo, a cui, per le mutate condizioni di cose, nessuno più ora pensa.

E così vanno cadendo le mura del Castello e della cinta, e anche la zona di terreno, interposta tra il castello e le case, nella quale, deserta, non si scorgevano in antico che i risvolti della strada militare, a quello diretta, è ora ridotta a coltivazione.

La vite rallegra ora co' suoi pampini quell'arida parte, e le bionde messi e l'umile patata raccolta tra i filari, disposti a gradini su per l'erta pendice, compensano magramente le fatiche del paziante contadino.

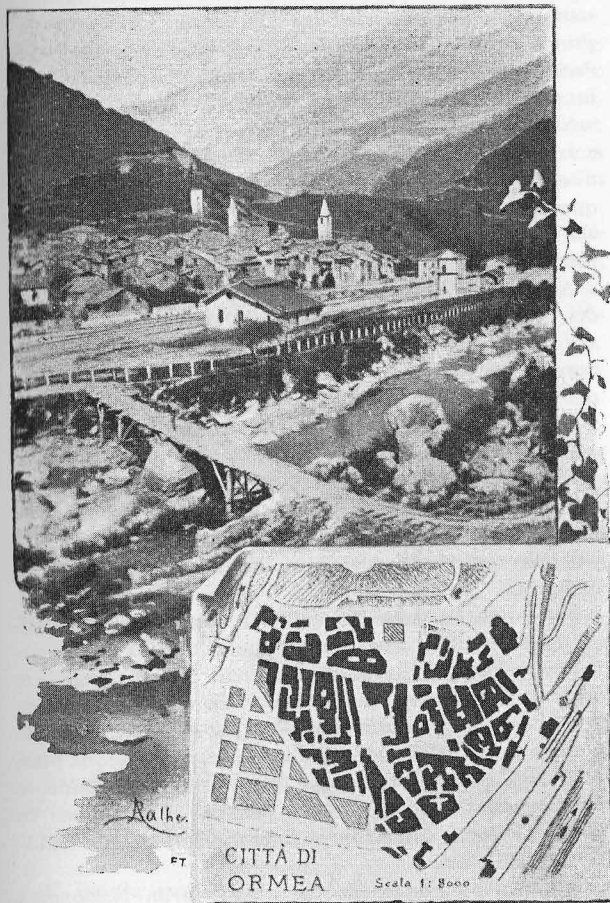
Della cinta, che in antico esisteva attorno alle case, più non rimangono che pochi avanzi; chè una gran parte di esse vi furono addossate, valendosene di muro esterno.

Tra le porte diverse di cui era munita, due, che pur erano le principali, perchè per esse entrava ed usciva dal borgo la via che dal Piemonte conduce nella Liguria, servono tuttora, in mezzo ai popolani, a designare due piccole piazze, formate in questi due punti dall'abbattimento di poche casupole.

La via suddetta, ora Nazionale, che è pure la Via Maestra del Borgo, per tutta la sua lunghezza è fiancheggiata da non poche case civili, ove si aprono negozi d'ogni genere, botteghe, osterie, e divide l'abitato in due parti disuguali.

La parte situata a monte di essa, è formata da minor numero di abitazioni: è intersecata da quattro vie che vi sboccano, e da diversi vicoli.

Partendo dalla Piazza del Palazzo Civico, abbastanza regolare, che per un lato dà sull'Armella con bel ponte



Veduta di Ormea.

in marmo nero, e per buona parte è protetta da maestoso olmo (stemma vivente della Città), s'incontra, per prima, la *Via del Macello*. Ripida e breve, con uno svolto a levante, si allaccia colla *Via del Castello*, che, in pendenza abbastanza forte ma uniforme, attraversato un disgraziato portico, si volge pure a levante, e termina alla *Casa Bianca*, antico ricovero di Agostiniani, a cui sta dirimpetto l'entrata al *Castello*. — Da questo punto ha principio la *Via Comunale*, che mette a Frabosa, e alle borgate del Comune, Valdarmella, Perondo e Villaro.

A breve tratto dalla Nazionale, si stacca da quella del Castello, verso levante, la *Via delle Scuole femminili*, che, dirigendosi con mezzo arco ad ostro, sbocca pure nella Nazionale, dopo essersi ramificata verso nord nel Vicolo di *S. Mauro*, in quello di *S. Nicolao*, dei *Barattini*, della *Signora*, al quale si ha pure adito dalla Nazionale per un lungo portico.

Viene ultima la *Via dei Disciplinanti*, più ripida di tutte, così denominata perchè per lei si accede alla Chiesa della Confraternita di tal nome da una parte, e per l'altra si riesce, mediante un orribile sentiero, in quella del Castello.

Partesi anche dalla Piazza del Palazzo Civico, costeggiante l'Armella, verso tramontana, il Corso del Martinetto, da cui per il vecchio ponte, detto de' Corni, si va, dopo aver rasentato un imperfetto Serbatoio dell'acqua potabile, per la piccola recente allea, alla *Fontanetta*. Questa è una fontana Comunale, rinomata per la sua acqua pura e freschissima, alla quale si accede più comodamente dalla Strada Nazionale per la via, che, spiccandosi in testa del Ponte sull'Armella, mena alle frazioni Chioraira e Chionea.

Attorno la parte del Borgo a valle della Nazionale, gira la *Via di circonvallazione*, non peranco terminata, lungo la quale, a partire dal Palazzo Civico, possono

ancora agevolmente riscontrarsi le tracce dell'antica cinta, di cui fa parte il cosiddetto *Torrigione della Rama* tuttora in buono stato di conservazione. Questa via, designata una grande curva verso la punta meridionale dell'abitato, formata dall'antico Molino e Martinetto, volgesi a nord-est, e, raggiunta in linea retta la Stazione Ferroviaria, prosegue, dinanzi a questa, con lievissima pendenza, fino all'imbocco della Strada Nazionale, in prossimità della Piazza di S. Martino.

Quali saette di questo grande arco della Via di circonvallazione, alla corda tracciata dalla Strada Nazionale, si possono considerare le diverse vie, che cominciando dalla parte superiore, prendono rispettivamente le denominazioni di:

Via S. Antonio, breve e senza sbocco, dove ha stanza la Brigata dei RR. Carabinieri;

Via dell'Ospedale, *Via della Madonna degli Angeli*, *Vicolo del Cortile*, *Via Nuova*, *Via S. Giovanni*, *Via della Piazzetta*, *Via Tanaro*, *Via Ardena*, *Via del Molino*, che ultima si stacca dalla Nazionale in grande curvatura, al mezzo della quale, toccata una delle antiche porte, detta *Garbo*, testè abbattuta, incontra colla sua estremità sud-est la via di circonvallazione, dopo aver ricevuto la tortuosa via delle Vallette.

Da questa *Via del Molino*, si dipartono poi a dritta e a manca parecchi vicoletti di poca importanza, conosciuti in mezzo agli abitanti per denominazioni particolari, tratte in ispecial modo da antiche famiglie, che vi avevano le loro abitazioni.

Parallela alla Nazionale, a mezzodi, tra la *Via della Madonna degli Angeli* e quella della *Piazzetta*, corre la *Via degli Orti*.

È inutile cercare la regolarità della costruzione in questo borgo, che per l'antica origine, la relativa povertà degli abitanti e la posizione sua di confine tra il Pie-

monte e la Liguria, dovette adattarsi alle esigenze della difesa, voluta dai tempi addietro, in cui frequenti erano per la valle le contese e i passaggi di gente armata.

Non v'ha dubbio alcuno, che l'aspetto generale di esso, restò per parecchi secoli immutato, come si può arguire da parecchi documenti. E bisogna pur convenire che il maggior danno all'edilizia e alla salubrità dell'abitato, derivò da una deliberazione delli 8 giugno 1332, in cui dal signor Giacomo Ceva Podestà e dalla maggior parte « delli huomini di consiglio di detto luogo, con-
« gregati in pieno consiglio, secondo l'uso consueto col
« precedente suono della campana, in quel consiglio
« sono intervenute due terze parti delli huomini, e più
« senza contraddizione di alcuno, si è ordinato e fermato
« che tutte le persone della Burganzia, della Villa nel
« Finaggio, et Oltramella, che vorranno fabbricare case
« nel Borgo di Ormea, possano fabbricarle in ogni luogo,
« che vorranno, tanto negli orti, quanto nelli canavari,
« quanto anche nelle corti, e qualsivoglia persona, che
« vorrà fabbricare case debba comprare il sito delle dette
« case, e che si eleggano quattro huomini, i quali deb-
« bano estimare i detti siti, e ciò che sarà estimato da
« sudetti quattro huomini eletti sia fermo, e se per sorte
« qualche persona vorrà fabbricare case, e non avesse
« denari, debba dare possessi per il prezzo di detti siti,
« cioè dal Pesino in su, secondo quello, che saranno
« estimati i detti possessi dalli sudetti quattro huomini
« eletti ad estimare; e tutte quelle persone, che pren-
« deranno casamenti, debbano subito pagare in contanti
« o in possessi come sovra et ogni persona che prenderà
« pagamento o sia comprerà siti per fabbricare case,
« debba cominciare la fabbrica dentro d'un anno pros-
« simo a venire, e chi dentro detto termine non haverà
« cominciata la fabbrica, restituisca il casamento per
« l'istesso prezzo per il quale l'hanno comprato, e che
« i sudetti quattro huomini deputati come sopra debbano

« andare due volte il mese ad estimare i detti casamenti,
« se pur saranno richiesti. I deputati come sopra sono
« i seguenti: Gio. Formento, Oberto Ferraro, Gio. Polla
« e Porcello, e li sudetti deputati debbano avere per il
« loro salario soldi due, monete di Genova, per ognuno
« di loro, e chi dirà alli detti deputati per causa del loro
« ufficio qualche parola ingiuriosa, paghi il bando di
« soldi venti. »

Dal che venne un'agglomerazione di case, in uno spazio già abbastanza ristretto, e le vie, già con soverchio pendio, diventarono sempre più irregolari, strette, oscure, malagevoli, per l'alternarsi di ogni maniera di angoli sporgenti e rientranti, di scale esterne, di canali putridi ed altri simili impacci al transito dei pedoni.

Vero è, che qualche tentativo di rimedio, a quando a quando, fa capolino negli Statuti, e difatti coll'ordinato del 25 maggio 1295, cap. 195, si stabiliva:

« Ognuno sia obbligato a tenere scurro e netto il
« Beale, che corre per il Borgo d'Ormea, verso le sue
« case, e tanto quanto durano le sue case, in modo che
« non vada l'acqua per il Borgo, e mantenere il detto
« Beale spedito tanto dalli ponti, quanto dalli banchi e
« da altri edifiizi, secondo quello che sarà ordinato dalli
« Sindici, e niuno debba tenere o fare cianca o ponte
« per il caroggio del Borgo, che passi dall'una all'altra
« casa, e ognuno che ha loggia alle sue case, debba te-
« neri i canali per i quali corre l'acqua che piove, in
« maniera tale che non cada per il caroggio maestro del
« Borgo, e chi contraffarà in qualche cosa delle predette,
« paghi per il bando soldi tre, ed altrettanti per l'emenda
« alla Comunità, tante volte, quante haverà contraffatto. »

Ed inoltre, cap. 196: « Si è statuito che alcuna per-
« sona non debba lavare panni nel beale, che va e corre
« per il Borgo d'Ormea, nè ponervi cenere di bogata,
« nè altra immondizia, e chi contraffarà paghi per il
« bando soldi tre per ogni volta, et ognuno possa accu-

« sare, e sia creduto col suo giuramento, e l'accusatore « habbi la terza parte del bando. »

Con altra deliberazione delli 18 gennaio 1359, poi « ve-
« niva statuito e ordinato, che niuno faccia lavello o sia
« necessario che cada allo scoperto per le strade pub-
« bliche sotto pena di soldi cinque, tante volte, quante
« sarà denunziato alla giustizia. »

Ma la trascuranza di precetti, che venivano allora univ-
camente dettati dal buon senso delli amministratori, prese
coll'andar del tempo il sopravvento, e la salubrità natu-
rale del sito, colla vicinanza di recessi montuosi, contribuì
grandemente a tenere in non cale i principii igienici, che
dovevano, in questi ultimi anni, servire di sprone alla
compilazione di un progetto di risanamento, dall'ammi-
nistrazione del cav. dott. Bassi affidato all'ingegnere
cav. Ponzo di Cuneo. La sua esecuzione però, corag-
giosamente iniziata col lavoro della fognatura, dovette
per circostanze speciali, arrestarsi con grave detrimento
della città.

È lecito nondimeno sperare, che un alito di vita nuova
e rigogliosa si diffonda benefico in mezzo a questa popo-
lazione, e giovi a ridurre a compimento, quanto è stret-
tamente necessario alla sua igiene.

Nè mancano fra' privati gli indizi di un certo risveglio:
perchè, soprattutto nella Via Nazionale, riforme sensibili
allo esterno e nell'interno delle case, siano queste in
dipendenza dei lavori di allargamento della via, attuati
verso il 1850, o in relazione al maggior concorso nella
via stessa, che i detti lavori resero più spaziosa e comoda,
già vennero effettuate. Una singolarità di queste modi-
ficazioni sta nel grandissimo numero di balconi, onde
furono quasi tutte le case provviste, giustamente recla-
mati dal bisogno di attiva aerazione degli alloggi, più
potentemente sentito.

Pubblici edifi. — Per altro non esiste alcun edificio
degno di nota dal lato artistico, e perfino il grandioso

Palazzo Municipale, costruito, verso la metà del secolo
scorso, dal Marchese Ferrero ad uso di lanificio, non
appaga punto l'occhio degli intelligenti.

Recentissima ed encomiata è la costruzione del Palazzo
Scolastico, eretto, in conformità del piano di sventra-
mento, sovra l'area formata dall'abbattimento di parecchie
casipole, in luogo soleggiato e tranquillo, a piè del Colle
di S. Martino, nel mezzo della parte superiore dell'abi-
tato. Ora è destinato ad ospitare il Presidio.

La *Chiesa Parrocchiale* non presenta grandiosità di
concetto, o purezza di forma. Ha invece una struttura
semplicissima a tre navate, sorrette da pilastri, delle quali
meno ampia la centrale. In questa si contano nove
altari; da cinque dei quali pigliano nome cinque Con-
fraternite, dette *Compagnie*, che hanno per iscopo di
mantenere vivi tra i confratelli i sentimenti di reciproca
assistenza e di religione.

È opera di gran pregio l'altare maggiore, sia per la
forma elegante sia per la qualità dei marmi che lo com-
pongono. Apparteneva come il pulpito, lavoro stimato
eziandio, alla Chiesa dei Domenicani in Garesio, e
quando, sotto il dominio francese, questa venne alienata
al pari di ogni possedimento ecclesiastico, il privato, che
ne acquistò la proprietà, trasse partito di ogni cosa espor-
tabile, e così all'Amministrazione Parrocchiale cedette
l'altare ed il pulpito, che vennero qui trasportati nel 1808.
Sproporzionato all'ampiezza del Sancta-Sanctorum, l'Al-
tare fu, nella sua nuova dimora, alquanto ridotto a' lati:
nondimeno si mantiene e colpisce tosto la stonatura
tra le dimensioni dell'uno e dell'altra.

Oltre a questo, quattro altri sono gli altari di marmo
nella Chiesa, in cui si nota un solo quadro di importanza,
rappresentante Gesù crocifisso colla Vergine ed altra
santa, nella navata destra. Gran parte dei rimanenti fu-
rono rimessi a nuovo dal distinto pittore ormeese, Eu-
genio Arduino.

In un'urna dorata, sovra l'altare di S. Carlo si conserva parte delle ossa del martire S. Faustino, dono del papa Benedetto XIV al Marchese Ferrero, che volle farne omaggio alla Chiesa l'anno 1755.

Di data recente è la modesta facciata; ma la porta di entrata al tempio è dalla parte laterale sinistra, e ad essa si va sotto un porticato più modesto ancora.

Sovra la facciata s'alza il Campanile, massiccia costruzione quadrata del secolo x, che nei primi tempi serviva di torre a difesa della via, che dal Piemonte conduce nel Genovesato, della quale era posta a cavaliere.

La primitiva Chiesa Parrocchiale pare sia stata eretta sullo scorcio del quarto secolo, e dedicata a San Martino, che diè il nome alla collinetta su cui sorgeva.

La reggevano i monaci benedettini, uno dei quali G. B. Battarelli, verso il 1200, compilò in latino i più antichi Statuti di Ormea, *ad onore della Santissima Trinità, dell'intemerata e gloriosa Vergine Maria, e di tutta la Corte celeste, e delli magnifici Signori Marchesi di Ceva, quali Iddio preservi da ogni male!*

Ma verso il 1300, crescendo nel basso il numero delle case, si sentì il bisogno di una nuova Chiesa, che sembra essere stata terminata solo verso la metà del secolo xv, ed ebbe la consacrazione da Monsignor Novelli, Vescovo di Alba. In questa, l'altar maggiore guardava il colle, e mancavano, oltre al coro, le due cappelle laterali.

L'anno 1602, succeduto, nel governo della Parrocchia, al fratello Camillo, che il Duca di Savoia volle presso di sè in qualità di Cappellano di Corte, Francesco Basso, uomo di rare virtù, eccitò la popolazione a migliorare la Chiesa ed allora con entusiasmo si pose mano a tagliare le falde rocciose del monte ed ampliare il recinto, così che, verso il 1630, la nuova parte potè venir riconsacrata dal Vescovo di Alba, Monsignor Gandolfo, di Porto Maurizio.

Insieme alla Chiesa di S. Martino, servivano nei tempi di mezzo, ai bisogni religiosi della popolazione, altre due Cappelle, in qualità di Rettorie, dedicate l'una alla Vergine del Monte Albareto e l'altra a S. Pietro. Colla consacrazione della nuova Chiesa Parrocchiale nel 1490, concentrato in questa il servizio religioso, non venne meno la venerazione dei terrazzani per gli antichi suoi luoghi sacri, tanto che, distrutta da una spaventosa inondazione nel 1513, la Cappella di S. Pietro fu di nuovo riedificata.

La Cappella della Madonna dell'Albareto si può considerare come un piccolo santuario, per l'attrattiva particolare del sito solitario, per l'antichità della sua fondazione e per la fama di un miracolo, raccolto in un atto notarile di quel tempo. Narrasi, difatti, che nel giorno 8 settembre 1675 un ciliegio, presso alla Chiesa, durante il sacrificio della Messa, abbia sbucciati i fiori, e maturate alcune ciliegie. Di qui la denominazione di Madonna delle Ciliegie, sotto cui è più conosciuta in paese e nelle sue vicinanze.

Una semplicissima iscrizione nella sua sacristia, accenna al matrimonio della potente famiglia Del Carretto, colà celebratosi il 18 ottobre 1541.

Coi terreni circostanti, la Cappella formava un antico beneficio, di cui ora la proprietà è passata al cavaliere avv. Seno.

In tutta vicinanza della Parrocchiale sono i due oratori delle Umiliate e dei Disciplinanti, dei quali non si conosce la data di fondazione. In quest'ultimo l'altare, di una discreta eleganza, è, come la balastrata, formato dalle diverse qualità di marmi del paese.

All'estremità nord dell'antico ponte di S. Giuseppe, a mezzo chilometro dal Palazzo Civico, sulla via che tende ad Oneglia, esisteva fino a questi ultimi anni la Cappella di S. Giuseppe, e dirimpetto, sull'opposta sponda del fiume, quella esagonale di S. Bernardino, con un vecchio

cimitero, demolita la prima, per la costruzione della strada e distrutta l'ultima insieme al cimitero dalle onde furiose del fiume.

A pochi passi dal detto ponte, verso la città, havvi l'umile Chiesetta dell'Annunziata, presso cui il 17 aprile del 1794 le truppe repubblicane fecero alto, e trattennero come ostaggi alcuni dei vecchi, che loro andarono incontro, e, sottostante alla Strada Nazionale per Gareggio, l'altra di S. Rocco, e più oltre, quella di S. Pietro.

In soverchia prossimità del borgo, verso nord-est e per soli pochi metri separato dal Tanaro, è il cimitero, che, per la formazione di rilevato della Strada Ferrata, venne ora posto in condizioni igieniche più infelici di quanto prima fosse, ed è quindi da augurarsi che presto avvenga il suo trasloco.

Il muro di cinta, nell'interno, è costruito ad arcate numerate, ove si possono collocare lapidi mortuarie, e che corrispondono ai siti concessi dal Municipio per sepolture private, dietro pagamento di esigua quota. La croce, in mezzo ad esso, sta sur un magnifico piedestallo di marmo.

Istituzioni. — Per la generosità di alcuni benemeriti, tra cui primeggiano gli eredi Grossi di San Remo, gli ormeesi canonico D. Bassi e D. Seno, da pochi anni, nel solitario vicolo dei Tessitori, sorse e va continuamente ampliandosi il fabbricato dell'Asilo Infantile, provvida istituzione, di cui difettava ancora questo importante centro di popolazione.

A beneficio dei sofferenti poveri, da tempo si era nella città adattato un meschino locale per ricoverare i più bisognosi: ma devesi alla saggia amministrazione presieduta dal Rev. D. Seno, se il locale potè essere ingrandito, e provveduto, con paziente cura, di quanto occorre alla degenza dei poverelli, proporzionata alla modestia dei mezzi dei quali dispone la Congregazione di Carità da cui dipende.

Ugualmente amministrata dalla Congregazione di Carità è l'opera pia Battaglieri-Gallo, che ha per iscopo di distribuire sussidii in denaro alle povere figlie di condotta irreperibile, che sono andate a marito nell'anno in corso.

Verso la fine del secolo scorso un benefico prete, D. Saggia, istituiva il Ritiro delle povere figlie. Avendone però lasciata l'amministrazione al Parroco pro tempore e al Confessore di esse, l'istituzione, in questi ultimi anni, parve fallire allo scopo per cui venne fondata, quando la Legge sulle Opere Pie provvidamente ne permise l'aggregazione all'Asilo.

Alla previdenza e mutuo soccorso giovano la Società operaia e quella dei Reduci militari.

Istruzione. — All'istruzione si provvede mediante l'insegnamento elementare, impartito in cinque classi per maschi, e in tre per le femmine, alle quali classi, specie superiori, possono anche accorrere i ragazzi delle frazioni più vicine.

Servizi. — Il servizio sanitario è disimpegnato da due medici condotti, da un esercente libero e da due farmacisti.

È collocato nel Palazzo Civico l'ufficio di Pretura come quello di Conciliazione, e in una casa dirimpetto, sulla via Nazionale, quello della Posta e del Telegrafo.

Da tempo esisteva pur qui una distinta Società filarmonica; ma, venutole meno il concorso del Municipio, pare avviarsi alla dissoluzione.

Da quattro anni ha stanza nella città un presidio formato da una Compagnia di fanteria, che dipende colle altre tre Compagnie alloggiate a monte Escia, al forte di Nava, e a quello di Zuccarello, dal Comando di battaglione a Nava.

Alle due antichissime fontane, che gettano sulla via Maestra, altre due, or son pochi anni, vennero aggiunte l'una sull' Piazza di S. Martino, l'altra sulla piazzetta

del Molino: ma con ciò si è ben lungi dall'aver soddisfatto ai veri bisogni dell'acqua potabile nel concentrico dell'abitato.

Castello. — Il Castello sorto, come credono i più, nel secolo x, raduna intorno a sè la parte maggiore e più importante delle vicende dell'antica città.

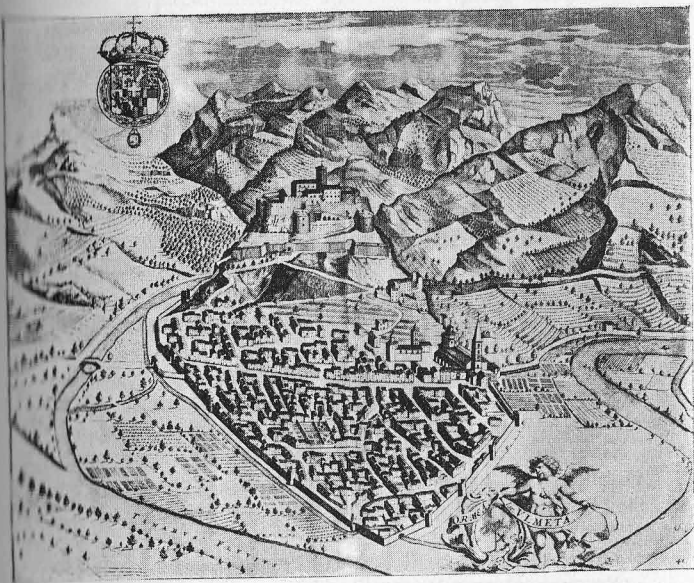
Nei primordii si sa che constava di un ristretto cerchio di mura, ed era fiancheggiato da un'alta e rotonda torre. Ebbe poscia successivi ingrandimenti, richiesti dalle necessità dei tempi. Sul finire del secolo XIII, coll'aiuto degli Astigiani, ai quali da Giorgio II dei Marchesi di Ormea fu venduto questo luogo, vennegli aggiunta la cinta del Borgo, che nel secolo XVI fu dal Marchese Garcilasco munita di parecchi baluardi e torrioni, di cui taluni esistono ancora oggi.

Il Principe Maurizio di Savoia ne fece acquisto nel 1625, e lo completò rinforzandolo coi tre baluardi, i quali vedonsi in gran parte tuttora in piedi, verso ponente l'uno, verso mezzodi e levante gli altri due, forniti tutti di ampie buche per le bocche da fuoco, che allora erano in uso.

Un discreto fabbricato verso il nord fu eretto accanto alla torre, per la dimora dei guardiani, ed un altro con annessa cappelletta fu costruito verso levante, a disposizione dei feudatari, vuoto rimanendo lo spazio volto a mezzodi, per una piccola piazza. Ed infine un alto muro, innalzato un po' al disotto dei tre baluardi, chiudeva, anche dalla parte del Borgo, ogni accesso al Castello, in cui si entrava solamente per un ponte levatoio.

Così fu mantenuto fino al 1794, nel quale anno (17 aprile) il generale Rusca, di Briga marittima, vi spedì pochi soldati, che fecero arrendere il comandante Lipp, col presidio composto di 30 invalidi, e l'occuparono.

Allora i fabbricati furono temporaneamente adibiti ad ospedale militare: ma nell'autunno fu smantellato e ridotto nelle condizioni in cui trovasi tuttora.



Antica pianta di Ormea e Castello.

Amministrazione del Comune. — Il Borgo, che, per le Regie Patenti del 4 marzo 1818, ottenne il titolo di Città, forma, colle 14 frazioni sparse pei monti che lo attorniano, il Comune di Ormea e ne è il Capoluogo, con oltre 2000 abitanti.

Le frazioni sono: Albra (ab. 176), Barchi (ab. 143), Bossieta (ab. 222), Cacino (ab. 157), Chionea (ab. 450), Chioraira (ab. 419), Eca (ab. 350), Perondo (ab. 79), Prale (ab. 204), Ponte di Nava (ab. 246), Quarzina (ab. 401), Valdarmella (ab. 237), Villaro (ab. 187) e Viozene (ab. 525).

Ma la delimitazione di queste frazioni è piuttosto nominale che reale, come, collettivamente, non esiste neppure una vera separazione di proprietà tra i diversi abitanti del capoluogo e delle frazioni. Il che dipende certamente, non solo dal grande sminuzzamento dei beni, ma eziandio dalle speciali condizioni topografiche del Comune.

Queste frazioni, sono congiunte col Capoluogo per mezzo di strade mulattiere, all'infuori del Ponte di Nava, che ha la comunicazione dalla strada Nazionale.

Esse concorrono all'amministrazione del Comune colla nomina di 14 Consiglieri, ripartiti per gruppi, che, insieme ai sei eletti dal Capoluogo, costituiscono il Consiglio Comunale.

Quasi tutte hanno il loro cimitero.

Nessuna di esse ha patrimonio proprio, anzi, in quelle di Viozene e Cacino, appezzamenti numerosissimi fanno parte del patrimonio comunale.

Col capoluogo, in cui risiedono i medici, e sono aperte le farmacie, hanno comune il servizio sanitario, mentre il servizio postale è fatto per mezzo di speciali procaccia.

Estensione del territorio. — La superficie di tutto il territorio è assai ampia, di ettari 12989, dei quali una parte è coperta di boschi, di pascoli, e di prati, un'altra di campi, e la minore di vigneti. Oltre la metà di questa

grande estensione, è proprietà del Comune. In essa sono compresi i *tratti rocciosi*, costituenti per lo più le vette dei monti, e gli altri tenuti a *gerbidi* e *cespugli*, di cui è concesso ai terrazzani l'uso a coltivazione o a pascolo, contro il pagamento di una piccola quota annuale; i cosiddetti *quartieri*, che sono appezzamenti distinti, verso il sommo della montagna, ogni tre anni sono posti ai pubblici incanti, da cui i deliberatari ricavano in abbondante misura fieno sottile, nutriente, aromatico; i tre *alpi*, degli *Stanti*, di *Revello* e degli *Archetti*, ed infine numerose *foreste*, in cui primeggiano i faggi, i carpini, e verso Viozene, i pini, gli abeti, i larici.

Prodotti. — Il suolo fornisce grano, segala, avena di ottima qualità, orzo, civaie, moltissime patate, fagioli, canapa, trifoglio, tartufi neri e molti funghi; fieno eccellente; castagne scelte, noci, poma, nonché ciliegie di più sorta.

I vigneti somministrano vini, che riescono assai buoni, e ricercati nella state.

Si coltivano poco i gelsi ed il granturco.

Per mezzo della ferrovia, si fa ora attivissima l'esportazione di legna da ardere e di carbone vegetale.

Flora (*). — Sulle alture, e principalmente su quella delle Alpi, allignano molte preziose piante botaniche ed offi-

(*) Alla squisita cortesia dell'egregio studente in Scienze Naturali, il sig. Aldo Ricca, di Genova, debbo il catalogo completo delle numerosissime specie di piante, che vegetano sul territorio di questo Comune.

Ma con vivo rincrescimento sono costretto, per la sua indiscutibile importanza, a rimandarne, insieme ai cenni sui minerali, la pubblicazione in una memoria separata.

Dichiaro però fin d'ora, a nome del distinto giovane, che la determinazione della grande maggioranza delle piante, si deve alla gentilezza del Prof. Ottone Peuzig, Direttore dell'Orto Botanico di Genova, e alcune di esse, indicate nel catalogo, come l'*Iberis nana*, il *Papaver alpinum*, ecc., gli furono procurate dalla intelligente guida, Antonio Launo, detto *Pajarin*, da Ponte di Nava.

A dare poi un'idea della straordinaria ricchezza botanica di questi monti, basta osservare, che il signor Ricca raccolse, in una sola giornata, oltre 110 specie nei prati che rivestono la falda meridionale del Monte Antoroto, di cui il lato nord abbonda dell'interessante *Arctostaphylos alpina* (Spreuz.).

cinali, fra cui: *Cyclamen Europeum* — *Saxifraga Cesia* — *Senecio Personii* De N. — *Tendia Piperella* — *Hermnium monorchis* — *Goodiera repens* — *Sedum irsutum* — *Sedum alsine-folium* — *Semprevivum hirtum* — *Leontopodium alpinum* (edelweiss) — *Rosa alpina* (Var.) — *Osmunda lunaria* — *Iberis nana* all. (in Europa, vegeta solo sui Pirenei e su questi monti, falde del Mongioie) — *Iberis amara* — *Heliantemum lunulatum* — *Linum salsoloides* — *Piretrum corymbosum* — *Tesium alpinum* — *Antivinum alpinum* — *Artemisia diacunculum*.

Hannovi ancora, la *Digitalis lutea*, *antiqua*, *ferrugia* — *Mimosa arborea* — *Aloes perforatus* — *Juniper sabina* — *Gentiana acaulis*, *citiata*, *cruciata* — *Lichen Islandicus* — *Heliotropium europaeum* — *Aconitum lycoctonum* — *Napellum* — *Antora* (dove venne il nome all'*Antorotto*), ecc. Vi esistono, inoltre, parecchie belle qualità di gigli, varie specie di ranuncoli, di geranj, di campanule, di tulippe: e si trovano viole, poligoli, anemoni, crisantemi assai vistosi, il *papaver aurantiacum*, la bella gesneriana, e moltissime altre qualità.

Bestiame. — Uno dei maggiori prodotti del territorio è quello che proviene dal mantenimento del vario bestiame, bovino, ovino, caprino. Vi si alimentano in media oltre tre mila vacche, a due mila pecore, e circa un migliaio di capre.

I *vitelli*, che eccedono l'ordinario consumo del paese, cogli *agnelli* e *capretti*, si vendono, per la più parte, nella Liguria, ove sono molto ricercati, per la bontà delle loro carni.

Sono assai pregiati i *formaggi* degli *alpi*, e, soprattutto, quelli degli Stanti e di Revello. — È degno di nota il modo di amministrazione di questi *alpi*, ognun dei quali è sotto il governo di un capo, ivi detto il *Cavo*, e di pastori subalterni, con uno scrivano che tiene i conti e regola la distribuzione dei prodotti ai proprietari del bestiame, che possono essere tanto del paese, quanto forestieri.

Verso la metà di giugno, ordinariamente, si fanno salire le bestie su gli *alpi*, che per lo più abbandonano alla metà di settembre, ciò che, in termine proprio, dicesi *disalpare*.

Il *burro* che colassù si confeziona, come assai squisito, è avidamente acquistato dai villeggianti e dai terrazzani. Ad ogni modo, come il burro, il *latte* è, per ogni dove, delizioso, per l'erbaggio soleggiato e ricco di fiori.

Una grande quantità di *pollame* è allevata tanto nelle frazioni, quanto nelle vicinanze del capo-luogo, ma nessuno finora ha pensato al suo allevamento ed ingrassamento razionale.

La produzione delle *uova* è necessariamente in ragione della grande quantità dei suddetti animali domestici, e ciò dà luogo ad una forte esportazione nella vicina Liguria.

Sulle alture dei monti annidano gli *uccelli* più ricercati; i fagiani, le pernici, le gallinette, che chiamansi franco-lini, e stanno sulle più alte vette alpine, in mezzo alle nevi. V'ha l'aquila imperiale e l'aquila del bosco, il falco, lo sparpiero, il duca maggiore, il duca minore, il cuculo, l'alocco: svolazzano a torme le cornacchie a rostro e gambe sanguigne, come pur quelle a rostro e gambe dorate. Si trovano il merlo, il tordo, la gazza, il fringuello, la capinera, l'usignuolo, il passero solitario a colore cilestro scuro, e molti altri uccelli montani; nella bella stagione si cacciano quaglie in buon numero e qualche beccaccia.

Fra i *quadrupedi*, oltre i domestici, sono da citarsi in primo luogo il camoscio, che vive nelle balze alpine a circa 2000 metri di altezza; orsi e cinghiali non ve n'ha più da tempo immemorabile; i lupi sono rarissimi; numerose invece le marmotte sul versante nord delle Alpi; trovansi: la volpe, il tasso, la martora, la faina, il gatto silvestre, lo scoiattolo, la lepre, che cangia nell'inverno

il color cinericcio del pelo in quello bianco, e prende il nome d'ermellino, e la lontra.

L'*apicoltura* potrebbe formare un ramo molto produttivo dell'economia rurale del paese, così favorito dalla dea Flora; ma è poco diffusa, e condotta con metodo primitivo. Il poco miele che si ricava è di qualità eccellente.

La bachicoltura quasi non si conosce.

Geologia. — Il territorio è costituito da rocce di origine ignea metamorfosata, a cui, in moltissima parte, sono sovrapposte rocce calcari, delle quali parecchie sono coltivate come preziosi marmi. Verso Quarzina poi, la pudinga quarzosa predominante contiene maggior copia di sostanza feldspatica, con quarzo roseo, in piccoli grani, legati da materia talcosa verde. Questa, in altre parti del territorio, come alla Torre di Barchi, trovasi in istato di disfacimento, per la naturale decomposizione del cemento.

In molte di queste rocce si rinvencono fossili e spoglie di animali.

Monti. — Elevandosi le rocce ad altezze diverse, in varia direzione e distanza fra di loro, danno al territorio un aspetto decisamente montuoso.

I monti, verso mezzanotte, appartengono alla giogaia delle *Alpi*, che dal punto culminante delle *Carsene* (*Maraguaris*, m. 2649) tende a Mombasiglio e Lesegno, e, verso mezzodì, alla catena degli *Appennini* (che, secondo taluni, avrebbero nel monte *Bertrand* (m. 2482) il nodo, da cui si diparte la loro ossatura), per il tratto che corre tra *Monte Ariolo* e il *Galero*.

In questo tratto sono da notarsi le altezze del *Monte Armella* (m. 1740), *Monte della Guardia* (m. 1675); vengono in seguito quella del *Colle di San Bartolomeo* (m. 1413), *Costa Lunga* (m. 1257), *Monte Ariolo* (m. 1212), *Bocchin di Semola* (m. 1107), *Rocca Ferraira* (m. 1410), *Rocca Lanciata* (m. 1280).

Nella giogaia delle *Alpi* trovansi le montagne più alte, fra le quali primeggiano il *Mongioie* (m. 2631), *Bocchin dell'Aseo* (m. 2294), il *Bricco di Conolia* (m. 2522), la *Cima di Ruel* (m. 2496), il *Pizzo di Ormea* (m. 2477), *Colla del Pizzo* (m. 2226), *Colle delle Ruscarine* (m. 2234), *Cima delle Ferrarine* (m. 2243), *Colle dei Termini* (metri 2014), *Cima della Ciuajera* (m. 2156), e *Monte Antorotto* (m. 2171).

Questa giogaia spinge, a nord e a sud, vari speroni.

Nello sperone nord, tra il torrente Corsaglia e il rio Borello, si hanno le altezze della *Cima della Verzera* (m. 1990), *Cella degli Stanti* (m. 1956), *Monte Rossino* e *Colletta* (m. 1644).

Nello sperone sud, tra il rio Borgosozzo e il Chiappino, l'*Alpe degl'Archetti* (m. 1895), il *Castello di Quarzina* (m. 1771) e il *Poggio Brignacchi* (m. 1570).

In quella tra il rio Chiappino e l'Armella, *Costa Valzaira* (m. 2052-1627), e infine:

In quello tra l'Antorotto e Val d'Inferno, presso Garressio, *Cima de' Balzi di S. Bernardo* (m. 1756), e *Roccia delle Orse* (m. 1378).

Marmi. — Nelle diverse località montuose, trovansi marmi pregiatissimi, e, al dire del prof. Casalis, poche e forse nessuna valle ne abbonda, di sommamente svariati, come quella del Tanaro.

Cominciando dalle *Alpi*, che dividono a libeccio il circondario di Mondovì da quello di Cuneo, e scendendo al Ponte di Nava, indi ad Ormea e Garressio, appaiono, ad ogni tratto, masse marmoree di ogni colore; esse sono di facilissima coltivazione, e ne è reso, attualmente, anche molto più agevole il trasporto, colla costruzione della ferrata al lungo della valle.

I marmi rossi o persighini sono più duri che i bianchi, i bigi e simili; per il che la spesa della segatura e della levigatura si fa maggiore, ma in contraccambio si ottengono marmi bellissimi e suscettivi di una brillantissima

levigatura, la quale per la maggior durezza si mantiene più a lungo.

Le diverse qualità sarebbero:

Portoro di Nava, nero con sottili vene gialle e macchiette bianche.

Saravezza di Nava, rosso carico, con macchie piuttosto larghe di rosso pallido e talora bianche.

Bigio-scuio di Nava, venato di verdognolo.

Nero di Nava.

Breccia antica della Valle (occhiadino), bigio-scuio, con noccioli neri e talora bianchissime macchiette.

Broccatello di Baudonea, bigio carico, con venuzze di bigio-scuio, cosparso di leggera tinta gialla, a guisa di velo.

Portoro di Barchi, scuro, con venuzze gialle e macchie bigio-chiare.

Saravezza di Cancero, rosso scuro, con larghe macchie bianco-rossigne.

Persighino di Rocca rossa, rosso carico, coi noccioli ora larghi ora stretti, bianco rossigni.

Persighino di Bossiata, rosso, con macchie minutissime giallognole e piccole nei bianchi.

Porfido rosso, colla pasta di petro-selce, d'un bel rosso, venato con feldspato bianco e con indizi di steatite verde, suscettivi di ogni lavoro. Se ne trovano bei massi nel Tanaro, e sulle sue sponde, nel rio Borgosozzo, e sulle cime delle Alpi fino alla vetta del Conolia; sono con esse formate le due vaschette dell'acqua santa nel tempio della Gran Madre di Dio a Torino.

Porfido verde.

Ofite.

Roccia di petro selce anfibolosa a feldspato bianco e a steatite verde.

Ampelite grafica.

Castelli. — In questi monti, certe balze aventi l'apparenza di luoghi fortificati si nomano volgarmente *Castelli*, come quello d'*Ardea*, quello di *Quarzina*, ecc.

Grotte. — S'internano invece in essi parecchie *grotte* più o meno grandi, cupe, praticabili e provvedute di incrostazioni calcaree. La più parte rimane da investigare in tutti i loro diverticoli.

Ma, fra tutte, la più vasta e meglio esplorata è quella dei *Poggi*, presso il Ponte Nava, di cui, oltre all'avv. Ag. Vacca, il compianto ing. Chiecchio ha lasciato una completa descrizione.

La caverna dista un terzo di chilometro dal Ponte di Nava, verso Ormea, e l'imbocco è aperto ad una ventina di metri a tramontana della Strada Nazionale. In una zona calcarea, interposta ad anageniti verdastre ed a schisti, è aperta questa caverna, di formazione relativamente recente, dovuta in parte ad erosione dell'acqua nel calcare sovraindicato, ed in parte a frane cadute, forse per la presenza di una caverna sottostante, formatasi anch'essa per erosioni.

Attualmente, a pochi metri dall'apertura, trovasi un antro, largo una diecina di metri quadrati, in qualche luogo adorno di stalattiti, e dal quale si dipartono quattro cunicoli o gallerie, disposte a ventaglio attorno all'antro stesso.

La prima galleria a sinistra si dirige verso ponente, da principio con apertura ristretta, e quindi alquanto maggiore in larghezza, e molto più in altezza, per essere la parte inferiore in rapida discesa verso un lago che sta all'estremità della galleria stessa. Alcune stalattiti ed incrostazioni calcari adornano questa galleria sul tratto in discesa, e di effetto imponente è lo speco, che ha per suo fondo il lago. Con una barchetta primitiva, posta dal proprietario, si può riscontrare, come forte vi sia la corrente, tanto da rendere difficile l'avvicinarsi allo sbocco dell'acqua nel lago stesso, sbocco che ha luogo a fior d'acqua. Questa, per infiltrazione sotterranea, poi si dirige verso il Tanaro, poco distante, sia per direzione orizzontale, che per dislivello.

La seconda galleria si dirige verso tramontana, abbellita, in sul principio, da vaghi bacini prodotti da depositi calcarei, colle forme proprie delle vasche più leggiadre, che eseguiscano gli scultori per fontane monumentali. A poca distanza, si rinvenne uno scheletro, giudicato appartenere all'*Ursus Spelaeus*. Al di là di questo deposito, la galleria si prolunga, unicamente frammezzo a frane scoscese.

La terza galleria, diretta verso nord-est è la più vaga fra tutte per le numerose stalattiti e stalagmiti, per le incrostazioni calcaree, colle forme più fantastiche e bizzarre, che si possano immaginare. È poco elevata, ed ha diramazioni varie, fra loro intersecantisi, a mo' di labirinto.

Questi innumerevoli recessi, adorni di pendoni e sporgenze, di svariate forme, che l'immaginazione dei visitatori anima col paragone di figure di ogni specie, resi anche più fantastici dalle fiamme vagolanti delle candele, formano uno spettacolo così attraente, che il visitatore se ne distacca con rincrescimento.

La quarta galleria, diretta verso levante, si abbassa ancor essa fino ad un laghetto, il quale però, dopo l'emozione provata della prima galleria, non presenta più grande attrattiva.

Seguono per importanza le grotte delle Grai presso Eca, di cui si dirà a suo tempo e quella dell'Arma.

Non si debbono considerare come vere grotte quella delle Crame presso Castel d'Ardea, l'antro dei Saraceni nei pressi di Cantarana, e il foro del Manco.

Valli. — Le molteplici sporgenze montuose formano valli più o meno grandi, solcate da acque di varia grossezza, in massima perenni.

La Valle del Tanaro, la più importante, appartiene per intero al Comune, per la sola lunghezza di 10 chilometri, dal Ponte di Nava al rivo Barchi, che segna il confine col comune di Garessio, dal lato destro; mentre

dal sinistro, il punto di delimitazione del territorio, sta a mezzo le Orse.

Oltre il Ponte di Nava, appartiene al Comune il solo fianco meridionale della Valle, il quale è lambito dalle acque del Negrone, dal punto della sua confluenza col Tanarello (ond'ha nascita il Tanaro) ai confini del territorio, a *Comba Comune*, presso *Carnino*.

In questa Valle, diversi tratti pianeggianti prendono il nome di *Isole*. Così vi ha l'*isola Perosa*, l'*isola Mezzana*, l'*isorello*, l'*isola Scura*, l'*isola Grande*, e finalmente l'*isola Colombina*, in cui sorge il Gr. Hôtel, e lo Stabilimento Idroterapico.

Vengono dopo, la *valle dell'Armella* e quella del *Corsaglia*, che misurano, ciascuna, 8 chilometri.

Seguono le piccole valli del *Chiappino*, di *Borgosozzo*, del *Prale*, del *Pesino*, della *Bossietta*, delle *Crame* e quella parziale di *Barchi*.

Acque. — Il fiume *Tanaro* ha origine da due rami, il *Negrone* ed il *Tanarello*, che confluiscono a 5 chilometri circa sopra il Ponte di Nava.

Il *Negrone* è formato di diverse scaturigini: del Monte Bertrand e Celle di S. Domenico, al sud; della testa di Claudon e Col di Maralberga, Col del Pal, Monte Carsena, e Col delle Saline, al nord:

Il *Tanarello* nasce dai monti Saccarello e Cical.

La direzione del fiume, che, fino a Ponte di Nava, è da ponente a levante, va cangiando di qui a Barchi, col tracciare una curva, con centro a scirocco. Ha una pendenza meno rapida, man mano che si allontana dalle sorgenti, e, a Ponte di Nava, il letto è ad 800 m. sul livello del mare. Il suo corso è assai ineguale e piuttosto rapido. Le acque hanno comunemente 8 decimetri di altezza: però il suo letto offre alcuni laghi di una certa profondità.

Raramente gela. In pochi posti è guadabile, perchè corre incassato, ed ha or l'una or l'altra delle sue rive alquanto dirupate.

L'accavalciano tre ponti ed alcune pedanche. I ponti sono l'uno a greco, di *S. Pietro*, detto anticamente del *Combuglio*, l'altro a libeccio della città, di *S. Giuseppe*, ambidue a tre archi, quasi interamente ricostrutti sotto l'amministrazione del dott. Bassi, che si tragittano per andare all'Alto e Caprauna; e quello di Nava, ad un solo arco.

La perenne defluenza delle sue acque, dà moto a 4 seghe, a 5 martinetti, a 2 fabbriche di paste alimentari, a 4 molini: e potrebbe essere ancora utilizzata nell'impianto di importanti stabilimenti industriali, quando lo permettessero le condizioni economiche del paese.

Abbona di trote squisite, di temoli, di anguille e di altri pesci di qualità inferiore.

Entrano nel Tanaro a sinistra:

il rio *Borgoso*, con uno sviluppo di 5400 m., che si avvala dal Pizzo di Ormea, ingrossato a sinistra dal rio della Mellea, e dal Gajo proveniente dagli Archetti;

il rio della *Regina* e di *Valmarenca*, in mezzo ai quali giace la borgata di Quarzine, il rio di Valmoglià e di Cantarana;

il rio *Chiappino*, che scende dal Pizzo, raccoglie le acque decorrenti sul fianco destro del vallone, fra le quali il rivo Carbonea, e di Ravagrossa, ed ha un corso di 7000 m.;

il torrente *Armella*, che nasce dal *lago del Pizzo*, a levante di questo, prende le acque della costa Valxaira a destra, delle Ruscarine, delle Ferrarine e col dei Termini a sinistra;

il rio *S. Pietro*, il rio *Pesino*, che è alimentato da Fontana Fredda ed è lungo 4200 m. e finalmente il rio delle Orse.

Entrano nel Tanaro a destra:

il rio del *Prale*, dei *Pendagli*, quello dei *Bossi*, che scende dal Monte della Guardia, il rio della *Bossietta*, della *Valle*, dei *Buschei*, di *Pian del Lupo*, dei *Ronchi* che

scendono dall'Armetta, e finalmente quel di *Barchi* che separa Ormea da Garessio, ed ha un corso di 4200 m.

Nel torrente Armella e nel rio Chiappino vivono le trote; nel rio Pesino e della Valle, gamberi, che però vanno sensibilmente scomparendo.

Il *Negrone*, uno dei due rami che concorrono a formare il Tanaro, segna per 7 chilometri circa i confini fra Cosio ed Ormea, e riceve alla sua destra le acque della *Foce*, e alla sua sinistra il rio di *Carnino*, il rio delle *Vene*, il *Reggioso* presso la Cappella di Viozene, ed il rio *Bianco*; di questi rivi il primo deriva dal Monte Ciambalaur e dalle Celle S. Domenico, il secondo dalle Colme, il terzo dal Bocchin dell'Aseo e il quarto da quello del Bianco, così detto perchè le sue acque scorrono attraverso uno strato di minerale bianchissimo, che può essere usato alla fabbricazione delle stoviglie e serve come malto.

Il *Corsaglia*, corre per 9 chilometri sul territorio di Ormea, ove ha diverse scaturigini; la principale è quella dal *lago di Revello*, un'altra scende dal Mongioje, e passa per il Gias del Pisciaso Soprano, Sottano e pel Gias della Seppa; una terza scende pure dal Mongioje, dalla Cima della Brignola e del Mondolè.

Nel suo corso riceve il rio *Borello* o della *Mastra*, formato dalle acque che defluiscono per l'Alpe degli Stanti, dal Colle dei Termini, e dalla Ciujajera. Per tre chilometri e mezzo serve a dividere il territorio del Comune da quello di Roburent.

Laghi. — Oltre i due laghetti già citati, quel di *Revello*, largo oltre 200 m.q. e profondo un metro, in cui abbondano le rane, e quel del *Pizzo*, di estensione minore, ma più profondo, havvi, ad occaso del Castello di Quarzina, il lago del *Lao*, che meglio potrebbe chiamarsi *stagno*.

Sorgenti. — Il territorio ormeese è ricchissimo di sorgenti limpide e perenni, fra cui si notano *Fontana Fredda*,

Fontana Cravorella, quella dei *Galli* all'isola Grande, e, sovra tutte, per la bontà e l'abbondanza, quella del *Poggiuolo*, che fornisce l'acqua al Grand Hôtel ed allo Stabilimento Idroterapico.

Alberghi. — Diversi alberghi, fra cui il *Nazionale* con servizio di vetture, il *Moro*, il *Leon d'oro*, l'*Olmo*, ecc., soddisfano abbastanza bene ai primi bisogni dei viaggiatori e della vita ordinaria del paese.

Clima. — Ormea ha un clima temperato, uguale, e, certamente, uno dei migliori della regione alpina media.

Alte vette di monti ne difendono a settentrione ed a levante il territorio dai venti, che soffiano più impetuosi in tal direzione: e una notevole depressione dei gioghi, verso mezzodi e ponente, giova a mitigare le differenze di temperatura, inerenti alle diverse stagioni. Così, nell'inverno, di gran lunga minore è la quantità della neve che d'ordinario lo copre verso il basso, in rapporto a quella che cade sui comuni finitimi, ed è anche moderatissimo il freddo.

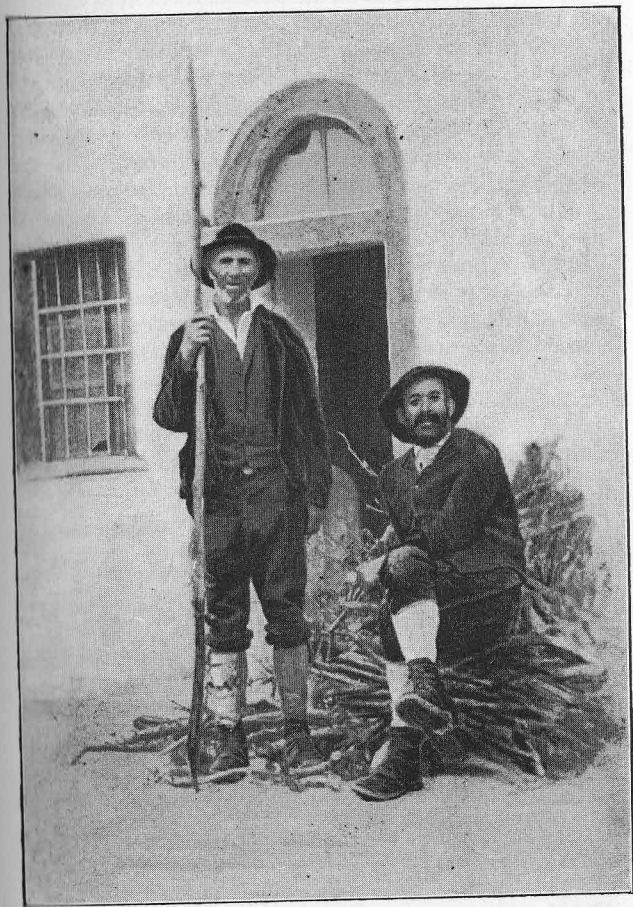
La *temperatura*, mite nella primavera e nell'autunno, si mantiene fresca nell'estate, sì che di rado supera il 25°. Non presenta rapidi abbassamenti, ed è affatto eccezionale il flagello della grandine.

Rarissimi i *venti*, mai *nebbia*: attivo il movimento dell'aria, viva la luce, e quasi sempre limpido il cielo.

L'*aria* è decisamente *asciutta*, e, pur passando all'aperto le splendide notti estive, è insensibile il vapore acqueo sugli indumenti.

Carattere fisico e morale della popolazione, usi e costumi, dialetto. — Gli abitanti sono, in generale, sani, robusti, piccoli; rare le malattie, le deformità e l'idiotismo, e i pochi casi scompariranno affatto con un'igiene meglio intesa.

D'indole mite, integri, svegliati ed ospitali, sono amanti del vino, e non alieni dalle feste e dall'allegria.



Costumi di Pastori delle Viozene.

Uomini e donne, senza distinzione, attendono ai lavori campestri, terminati i quali, i capi di famiglia od i figli soltanto, emigrano temporaneamente nella Riviera o nella Francia. La parte che rimane, durante l'inverno, presso il domestico focolare, o si dà alla caccia, o si occupa in piccole industrie.

Il vestire non differisce da quello dei contadini del Piemonte, e a poco a poco va anche perdendosi la specialità del vestito fra' pastori delle Viozene: brache di drappo caffè-scuro, slacciate al ginocchio; calze ampie bianche, grossolane; corsetto a maglia di lana bianca, di sotto al quale, discinto, appare la camicia di tela, e sopra, perlopiù non indossata, viene portata una grossa giacca di panno duro, bigio, con un durissimo cappello a larghe tese. Le donne invece prediligono i colori vivaci, quantunque tendano a lasciare l'antico e pittoresco costume. La più parte mantiene però l'originale acconciatura dei capelli, di cui una forte treccia, avvolta da un nero nastro a guisa di aureola, passa sul fronte per riallacciarsi alla nuca.

Il *linguaggio* ormeese è un misto di piemontese e genovese, in cui ha anche gran parte il francese e lo spagnolo. I viozenesi poi, parlano spiccatamente un provenzale guasto.

Uomini celebri. — Ormea non può onorarsi di alcun ingegno sommo: ebbe tuttavia parecchi uomini egregi nelle lettere e nelle arti.

È voce accreditatissima che abbia dato i natali alla eroina di Nizza, *Caterina Segurana*, la quale volesse appartenesse alla distinta famiglia di artisti, donde uscirono Mastro *Segurano* ed il figlio *Antonio*, autori dell'opera assai lodata che decorava la porta d'ingresso alla Cittadella di Torino, eseguita d'ordine del Duca Emanuele Filiberto nell'anno 1571. Questi due celebri artisti furono in seguito chiamati alla Corte del Duca di Ferrara.

Sullo scorcio del secolo xvi, vissero pure: il valente pittore *Lorenzo Donati*, del quale esistono due quadri pregiatissimi nella Chiesa Parrocchiale di Briga-maritima, ricca di parecchie opere di arte; venne il Comune in possesso di un quadro di questo suo figlio, mercè i buoni uffici dell'egregio avv. Vacca, di Borghetto San Spirito; nonchè il gesuita *Bernardino Rossignoli*, oratore sacro di molto valore ed autore di celebrate opere ascetiche, che morì in Torino nel 1613.

Sul principio di questo secolo, *Pietro Andrea Benzo*, Minor conventuale, prima Parroco di Gerusalemme, poi Vicario Apostolico al Cairo in Egitto, essendo in fama di dottissimo nelle lingue e particolarmente nell'araba, venne colà chiamato da Napoleone I a suo interprete. Il Re Murat, che molto eziandio lo stimava, lo volle con sé alla Corte, come grande elemosiniere della Regina. Morì a Napoli nel 1820.

Lorenzo Aime, morto nel 1823, fu autore di repute opere teologiche.

E in tempi a noi più vicini, *Angelo Nam*, letterato insigne, lasciò prova della sua intelligenza e vasta erudizione in numerosi scritti. Legò la sua ricca biblioteca al R. Liceo di Mondovì.

Il medico *Lorenzo Aime*, ingegno forte, paziente investigatore, ebbe continui rapporti scientifici con eminenti scienziati francesi, che lo richiesero delle sue importanti comunicazioni. Morì oscuro nel 1878.

Notizie storiche. — Non si conosce l'origine di Ormea, la quale si perde nella notte dei tempi.

Compresa nelle antiche memorie sotto il nome di *Vallis Superioris Tanari*, per la quantità di olmi che crescevano nel suo territorio, venne meglio specificata, nei tempi di mezzo, con quello di *Ulmata*, che poi cangiò in *Ormea*. Sembra appartenesse già, come tutta la Valle dell'Alto Tanaro, ai Liguri Vagienni, dai quali taluni vo-

glio sia derivata la designazione di Viozene ad una parte del paese, modificazione dell'antico *Vigenna*.

Certo è che questo fu sempre luogo di passaggio; ed i Romani ben lo conobbero nelle loro spedizioni nelle Gallie, perchè praticarono la *Via Aurelia*, colà diretta, della quale si hanno ancora vestigia nel tratto degli Appennini che fronteggia il paese.

Da ciò forse dipende, l'essersi trovata nella regione *Torria*, di Viozene, una piccola colonna tronca e spezzata, che veniva eretta da un Tito Vezio, lieto dell'apparizione dei suoi genitori, avuta in quel luogo; e l'essersi scoperte in quell'alta regione, alcuni anni or sono, nel dissodamento di un sito, parecchie urne mortuarie con ossa, anelli ed armille.

Nei tempi migliori della Repubblica Romana, non mancarono, questi luoghi, di essere teatro di avvenimenti guerreschi. Si ricava infatti, da un'antica carta militare, che presso all'isola Perosa, la Rocca Carnata, ebbe tal nome da una vittoria riportata da un Console romano contro Annibale. E narra Tito Livio (L. VIII, Capitolo XXVI della Decade 3^a) che Magone, figlio di Amilcare (quindi fratello di Annibale), nell'anno 545 dalla fondazione di Roma, radunata una flotta, all'improvviso si gettò sopra Genova, indifesa, e dopo averla depredata, approdò alla spiaggia dei Liguri Alpini. Gli Ingauni, gente Ligure, di cui era capitale l'attuale Albenga, avevano allora guerra con gli Epanterii montani. Il cartaginese, depositata la preda a Savona, lasciate dieci lunghe navi a presidio di questa, mandò il rimanente della flotta verso Cartagine, a cui correva voce volgesse Scipione; strinse alleanza cogli Ingauni, e stabili di battere i montanari; e il suo esercito cresceva di giorno in giorno, perchè, tratti dalla sua fama, accorrevano a lui uomini da ogni parte delle Gallie.

Puossi da ciò arguire, che non Annibale, ma il fratello suo Magone, d'accordo cogli Ingauni, venne a cozzare

cogli Epanterii, nella valle del Tanaro, in parte da loro abitata, valicando il passo di San Bernardino, sovra Garressio, o il colle di Nasino, al passo del Prione, nel largo dell'isola Perosa, vicino a Rocca Carnata, dove furono testè, in occasione degli scavi fatti per la costruzione della ferrovia, rinvenute molte ossa, deplorabilmente disperse.

Però il buio sulle cose di Ormea si mantiene fino al secolo x, in cui i Saraceni, inoltratisi nell'alta valle del Tanaro, vi stabilirono il loro dominio, costruendo sulle alture parecchie torri di forma rotonda, di cui si scorgono ancora i ruderi in diverse località.

Nel secolo xi si perdono le loro tracce, quando la stirpe Aleramica dei Marchesi di Ceva comprendeva nei suoi possessi anche questa terra, e verso il 1178 da Guglielmo I, uno di essi, era concessa in feudo ad un ramo cadetto della sua famiglia. Il primo signore di Ormea fu quindi Manfredone, cugino di Guglielmo I, che concedette ai terrazzani la facoltà di dissodare e coltivare terreni in *posse et territorio Ulmetae*.

Guglielmo II, che succedette al padre Guglielmo I, ebbe tre figli, dei quali il primogenito, Giorgio I, il 30 aprile 1255, con istrumento rogato Giacomo Valbella, fece una convenzione coi signori d'Ormea Manfredo Bisaccia e Bertolino. Ma sembra, che questi signori opprimevano in que' tempi gli Ormeesi con angherie tali da sollevare contro di loro la popolazione, che fece da sè giustizia, e per mezzo dei suoi savii Giacomo Polla, Gio. Verde, Olneta Manaira, Peverello, Giacomo Formento, Giacomo Musso, Carono, Nicola Zappa, e vassallo Benso (20 febbraio 1295) stabili (art. 139 degli Statuti): « Il Podestà non sia obbligato nè debba costringere alcuna persona di Ormea a pagare alcuna cosa o sia debito fatto per alcuna condanna che avessero fatto per « avanti li signori Bertolino Giorgio, Bertolino Giudice « Vanino, altre volte signori di Ormea, o signori Bisaccia

« contro qualche persona di Ormea, e se alcuno avesse
 « fatto giustizia alli sopradetti signori, ossia ad alcuno di
 « loro intorno alla detenzione della persona di alcuno
 « di Ormea per le dette cose, sia il tutto casso, e il
 « Podestà non sia obbligato a far cosa alcuna per le
 « dette condanne, e questo s'intende per quel fatto che
 « spettasse o appartenesse alli detti signori di Ormea. »
 Risulta quindi che, sebbene gli Ormeesi fossero soggetti al dominio dei Marchesi di Ceva, pur godevano una relativa libertà, tanto da prendere anche disposizioni contro i loro signori poco umani.

Intorno a quest'epoca, Giorgio II, detto il Nano, per nobiltà, per talenti militari, ragguardevolissimo, seguì, nella sua discesa in Italia, l'esercito di Carlo di Angiò, che battè anzitutto i Genovesi. Questi, per vendetta, espugnarono le terre di Cosio e di Pornassio, e si impadronirono di Ormea, che tennero, qualche tempo, per diritto di guerra. Conchiusa però la pace tra i Genovesi e gli Angioini, ebbe il possesso di Ormea il Marchese di Clavesana. Questo possesso gli contrastò il Nano, contro il quale, al Marchese di Clavesana si erano alleati il nipote Guglielmo, i Signori di Scagnello e di Battifollo, che, cogli uomini di Mondovì, e coll'aiuto dei Pievesi (in continua lotta cogli Ormeesi per l'agro delle Viozene), vennero a stringere d'assedio il Castello di Ormea (1291). Mercè il coraggio degli Ormeesi, il Nano riuscì vittorioso, e, loro grato, fece poi particolari concessioni nel 1296.

Ma in questo frattempo, Giorgio II, animato da Odдоне Delcarretto, Marchese di Savona, suo parente, vendeva per un'egregia somma di danaro alla nuova e potente Repubblica di Asti, dichiaratasi nemica degli Angioini, i suoi diritti su 28 feudi, tra cui Ormea (22 ottobre 1295). E temendo giustamente l'aggressione delle truppe angioine, il Nano, aiutato dagli Astigiani, fortificò allora il Borgo e rinforzò il Castello.

Tuttavia questi seppe così ben comportarsi verso Re Carlo, che voleva trarre aspra vendetta della sua sleale condotta, che ottenne le patenti di grazia il 16 settembre 1305, e, nel successivo dicembre, si firmarono patti di aderenza tra Giorgio figlio del Nano e il re Carlo, pel feudo di Ormea. Senonchè, Enrico VII, che voleva mantenere vivi i diritti dell'imperio, con un diploma emanato il 22 febbraio 1312, concesse il luogo di Ormea con Asti e Ceva ad Amedeo V di Savoia. Ma, morto Enrico nell'agosto di quell'anno a Buonconvento, Ormea, in virtù dei patti di fedeltà, già stabiliti con Carlo d'Angiò dai Marchesi di Ceva, ritornava sotto il dominio degli Angioini.

Nel 1342, per le vicende di quei tempi, gli Ormeesi furono assoggettati ai Duchi di Milano, poscia ai Marchesi di Monferrato, e nel 1392 di nuovo a Luchino Visconti, che aveva preparato una grossa spedizione contro i Marchesi di Ceva, rimasti soccombenti.

Stanchi i Marchesi e i sudditi del giogo dei Milanesi, insorsero la notte del 10 gennaio 1356, e gli Ormeesi, in ricompensa dell'ardimento e valore dimostrato in quella gloriosa circostanza, furono il 12 marzo 1357 affrancati da servitù diverse, mediante il pagamento di un'annua somma, a titolo di censo marchionale, ai consignor del feudo, salvo la quarta parte delle decime spettanti alla Chiesa.

Oltre a ciò, nel seguente anno (13 maggio), il Marchese Giorgio, figlio di Bonifacio, li esentò per venti anni dalla terza parte dei bandi del giuoco e loro permise per due anni di vendere i pesci che avrebbero presi nelle acque del territorio, ed infine, con decreto 13 gennaio 1359, diede *licenza e potestà di capitolar di nuovo, e di fare e di componere nuovi capitoli, di emendare, correggere, componere, aggiungere e sminuire i statuti, capitoli e ordinati, tanto li già fatti, come quelli che si faranno, come a' medesimi parerà per il maggior bene ed utile delli uomini ed Università d'Ormea.*

Quindici anni dopo, il Conte Amedeo VI di Savoia riacquistò il Borgo, e il 28 febbraio 1374 ne investì i consignori Cristoforo e Giacomo.

Così si mantennero le cose per breve tempo, perchè, finita la lotta tra i Visconti e i Duchi di Monferrato, in virtù del trattato fra loro stipulato, Ormea ritornò col resto del Marchesato di Ceva sotto i Visconti, ai quali Cristoforo e Giacomo, con atto del 1º aprile 1381, si dichiararono vassalli e feudatari.

Avendo poi Gian Galeazzo Visconti assegnato questo Marchesato in dote a Valentina, unica sua figliuola, promessa in isposa a Ludovico d'Orleans, duca di Turenna, conte di Valois, fratello di Carlo VI re di Francia, Ormea passò sotto il dominio francese.

La Duchessa Valentina il 10 aprile 1389 investì del feudo, *salvis juribus Georgii, Gerardi, Jacobi et Christophori aliorum ex Marchionibus Cebae*, Giorgio e Carlo del fu Marchese Bonifacio.

Ora accadde, verso il 1500, che la metà di questo feudo venne per causa di matrimonio in dote a Giovanni della Rovere, duca di Urbino, mentre dell'altra metà erano consignori Giovanni Francesco, Marchese di Priola, suo figlio Nateo ed alcuni altri. Tra questi erano Nicola e Carlo di Gio. Antonio, i quali vivevano nel castello. Trovandosi essi a corto di mezzi, di animo perverso, arrestarono Gio. Francesco e la moglie, e li depredarono d'ogni avere, in Priola, ed in Ormea, e per sette anni spadroneggiarono il Borgo.

Per poco tempo rappatunatisi con Gio. Francesco e Valentina, sua moglie, nuovamente li imprigionarono nel 1513 nel castello di Ormea, e si mossero, con 100 uomini a cavallo ed un cannone, a Priola, per arrestare il figlio Nateo, che, avvertito del pericolo, si pose in salvo colla fuga. Rimasti i due padroni del campo, si godettero i beni e obbligarono coloro che erano sotto la giurisdizione del fuggiasco, a prestare giuramento di fedeltà.

Ciò fatto, costrinsero Gian Francesco a far loro cessione di ogni suo avere, e poscia lo avvelenarono. Sentendosi egli venir meno, si trascinò ad una finestra del carcere, e ad alta voce proclamò erede Nateo (1515).

Questi ricorre allora al governatore di Asti, rappresentante dei Francesi; il governatore ordina a Nicola e a Carlo di porre in libertà Gian Francesco, reintegrandolo nei suoi feudi e nei frutti di essi. Invano si appellano i ribaldi al Parlamento di Grenoble che conferma la sentenza, e delega Antonio Panevo, castellano di Mombarcaro, a farla eseguire. Recatosi egli in Ormea, ne è malamente trattato ed anzi ferito. Il Parlamento allora ordina al luogotenente del re Francesco I di arrestare i malvagi, e di ridurre in potere del re ogni loro cosa. Il signor d'Ayans con cavalli e fanti muove contro di essi. Nicola resta in Ormea, e Carlo si ritira nel castello di Priola, donde tenta, dopo breve resistenza, fuggire di notte alla volta di Calizzano. Costretto dalla neve a ripiegare verso Ormea, viene raggiunto al passo delle Orse, e tratto in arresto ad Asti, ove pagò il fio dei suoi delitti. Indi a poco, per la morte di Nateo, gli eredi riebbro tutte le loro terre, col risarcimento dei danni patiti.

Al dominio francese sovra Ormea successe, nel 1527, l'austriaco: l'Imperatore Carlo V, allora, fe' cessione del Marchesato di Ceva alla cognata Beatrice, moglie del Duca Carlo III di Savoia, e così Ormea passò definitivamente alla Casa Sabauda il 18 maggio 1531.

Invogliatosi del luogo e del castello, il Principe Maurizio si ebbe dal Duca Carlo Emanuele I l'investitura il 7 ottobre 1624.

In quel tempo insorsero grandi inimicizie tra la Repubblica di Genova e il Duca, per l'occupazione da lui fatta del principato di Oneglia e del Marchesato di Zuccarello.

Scoppiata la guerra, il Marchese di Santacroce mosse alla volta di Ormea con 8 mila fanti, tra spagnuoli,

napoletani, liguri e corsi, con alcune squadre di cavalli, e con varii pezzi di artiglieria.

Il paese fu stretto d'assedio, e fulminato per due giorni. Cadde, e fu abbandonato al sacco dei soldati, che ne uccisero il Governatore, e passarono a fil di spada molti abitanti.

Il castello fu consegnato ai Genovesi, che vi posero un presidio di 600 uomini, e travagliarono la popolazione durante nove lunghi anni, con ogni maniera di estorsioni, sino alla conclusione della pace, l'11 gennaio 1635.

La vedova del Principe Maurizio intanto cedette il feudo al Duca Carlo Emanuele III, che ne diede l'investitura al Cardinale Adriano Ceva, prelado domestico di Clemente X, ed estinta l'antica casa Ceva, passò questo a Emanuele Filiberto di Este-Dronero, finchè fu, nel 27 settembre 1722, da Re Vittorio Amedeo II, venduto ad Alessandro Marcello Vincenzo Ferrero, suo primo ministro, per lire 55,000.

L'anno 1744 infieriva la guerra tra Spagnuoli e Francesi da una parte, e Piemontesi ed Austriaci dall'altra. Il Re Carlo Emanuele III, temendo un'invasione dei nemici, spedì, nel maggio di quell'anno, parecchi battaglioni di soldati, che si appostarono all'*isola Colombina* e nella cosiddetta Fascia della Madonna, e minò il ponte di Nava: di ciò avvertiti i Gallo-Ispani, inoltratisi fino alle fontane del serpente, retrocedettero senza attaccar battaglia.

Verso il 1785 il paese fu scorrazzato da buon numero di soldati, che Re Vittorio Amedeo III mandò alla sua difesa contro gli attacchi dei Genovesi, i quali tentavano di recuperare le Viozene, occupate militarmente per tre anni. Si svolsero allora brillanti fatti d'armi, tra i quali uno importante sulle alture di Monte Ariolo.

Erano appena gli Ormeesi usciti da questi guai, che altri più gravi li attendevano il 1794.

Tentando i repubblicani Francesi di prendere alle spalle la importante fortezza di Saorgio, da Oneglia salirono a Nava; Vittorio Amedeo fece occupare le alture di Montariolo, sbarrare il ponte di Nava e prendere posizione tra questo e Cantarana, al resto del corpo che sommava a 4000 uomini. Indarno, chè i repubblicani sbandarono queste truppe, e una parte di essi, sotto il generale La Harpe, venne ad occupare il Capoluogo, mentre l'altra per la via di Viozene andò verso il forte di Saorgio, che si arrese poco appresso.

Presa stanza nel Castello, Borgo, borgate Perondo, Albra e Chionea, dovettero gli Ormeesi consegnare ai repubblicani tutte le loro armi, e, meno la maggiore della parrocchia, anche tutte le campane, e videro saccheggiate le loro abitazioni.

Comandava allora i repubblicani il generale Massena, a cui sottentrarono successivamente i generali Miollis, Serrurier e Gentile, e il numero loro, nel 1795, era di circa 25000.

Verso la metà del maggio 1799, gli Ormeaschi uniti agli Onegliesi, condotti dal loro compaesano Conte Riccardi, mossero guerra ai Genovesi, assalirono la città di Pieve e la batterono per tre giorni continui, e ai 23 maggio una poderosa colonna di Galli e Genovesi fu respinta al Ponte di Nava da pochi Ormeesi. Di ciò indignatissimi, i Francesi e i Genovesi, il 29 giugno, discesero impetuosi pel Lorino, e pel Colle di Nava; mandarono in fiamme i quartieri del Ponte di Nava, di Quarzina, di Cantarana, Prale, Alpisella, Calcagnea; s'inoltrarono nelle Viozene, saccheggiarono tutte le case e vi appiccarono il fuoco, ed entrati il 30 giugno in Ormea, vi commisero le maggiori nefandità.

Il 13 dicembre di quell'anno un corpo di Francesi comandato dal generale Cardon, volle con sè alcuni Ormeesi come statici, e fece incendiare il grandioso lanificio. Gli Austriaci, inseguirono il generale Cardon, ma una

squadra di repubblicani scendendo dal Colle S. Bartolomeo ed un'altra dal Colle di Nava li costrinsero a indietreggiare, quando, anche i Francesi, per la grande carestia che desolava il paese, si dovettero ritirare.

Però, nel maggio del 1800, varie squadre francesi ricomparvero nei dintorni, ma furono completamente battute dall'esercito austriaco, in un terribile conflitto, verso Cartari, sopra Pieve di Teco, ed inseguite fino al Varo.

Rinforzatesi, ripresero i loro posti, e rientrarono, il 6 giugno in Ormea, che così rimase loro soggetta fino alla caduta dell'impero.

E d'allora in poi non avvenne più alcun fatto degno di memoria.



DINTORNI DI ORMEA.



Passeggiate ed Escursioni

Moltissime ed assai varie sono le passeggiate e le escursioni, che possono farsi partendo dalla città o dal Grand Hôtel.

I deboli, i convalescenti, e coloro i quali bramano godersi, nella tranquillità e senza affaticare il corpo, la deliziosa freschezza dell'aere salubre di questi monti, possono, in vettura od a piedi, avviarsi sulle strade e stradicciuole che costeggiano il Tanaro e l'Armella; — altri, cui torna utile ritemperare l'organismo spossato dagli studi e dalla molteplicità degli affari, hanno mezzo di frequentare, anche a dorso di quadrupedi, le vie che si diramano nei vicini boschi od alle borgate; — e quelli infine cui punge il desiderio di provare le emozioni delle gite alpinistiche colla contemplazione degli estesi orizzonti, delle superbe vette, dei colossi montuosi, dei baratri vertiginosi e spesso dei grandiosi fenomeni meteorologici, possono guadagnare per sentieri praticabili le altezze maggiori che si trovano in questo distretto, delle Alpi marittime e degli Apennini.

A Nava. — Una dilettevolissima passeggiata, è quella, che può farsi in vettura, o in un'ora e mezzo di cammino, a piedi, al colle di Nava, a cui, nei mesi più caldi, tolte le ore del meriggio, con l'ombra deliziosa, una soave brezza, vi accompagna fino al ponte, e, gentile, non vi abbandona neppure nella salita al Colle.

Il colle di Nava è notissimo per ragioni militari; ma parecchi scrittori di cose alpinistiche già ne fecero, meritamente, parola.

L'egregio ing. *Paul Aubert La Favière*, nella sua eccellente *Guide Pittoresque de Cannes a Gênes*, così ne scrive:

« La sauvage beauté de ce site, Colle et Ponte di Nava, est indescriptible. C'est le point de démarcation, ou plutôt de séparation des Alpes d'avec les Apennins. Des pics déchiquetés d'un aspect terrifiant, « étrange, encaissent le Tanaro et la route. »

Il Dott. *Schneer*, negli accurati cenni su *Alassio und seine Umgebung*, dedica uno speciale capitolo a questi luoghi, ed io lo riporto fedelmente:

« Wer sich im Frühjahr eine Kleine Abwechslung wünscht, oder vielleicht den Sommer im hiesiger Gegend zubringen möchte, für den ist das reizende im Gebirge gelegene Ormea sehr zu empfehl.

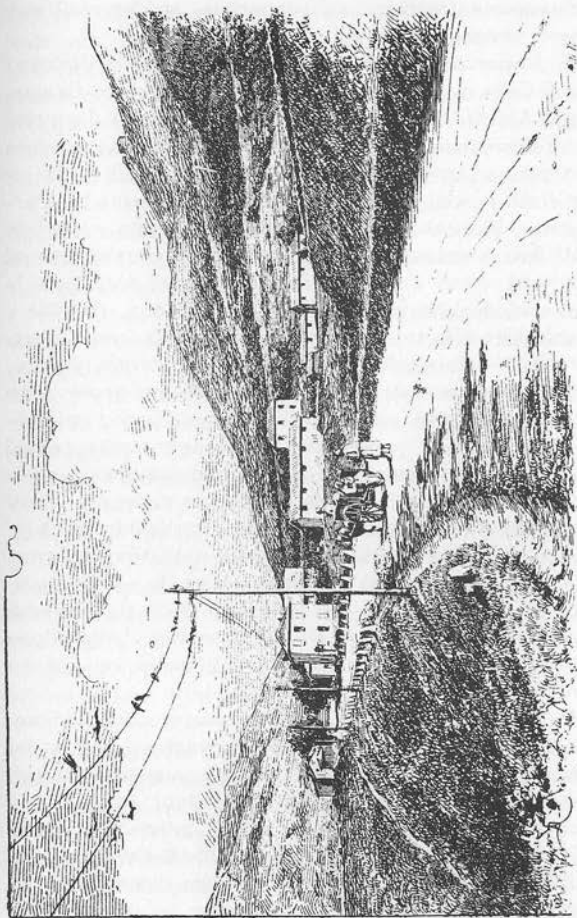
« Dasselbe ist von Albenga aus per Wagen in Wenigen stunden zu erreichen. Prachtvolle Kastanienwälder bieten erfrischenden Schatten und findet sich hier für Jagd-und Fischliebhaber reichliche Gelegenheit, diesem Vergnügen zu fröhnen.

« Die wildromantische Schönheit dieses kleinen Ortes ist nicht zu schildern. Hier beginnen di Alpen.

« Die Berge nehmen grossartige, schroffe Gestaltung an. Der Weg, sowie der Wildbach Tanaro scheinen sich nur gewaltsam zwischen felsen hindurch Bahn brechen zu müssen. Grosse Marmorbrücke, zu denen eine Fahrstrasse geleitet, liegen oberhalb im Gebirge.

« Ihnen ist das material zu der prachtvollen schwarzen Marmorbrücke, welche bei Nava über den Tanaro führt, entnommen werden.

« Der Ort selbst ist klein, immerhin finden sich das selbst einige Gasthäuser, die darauf eingerichtet sind, Fremde für den Sommer aufzunehmen und steht es zu



Colle di Nava.

« erwarten, dass Ormea und Nava bald ein beliebter Sommer aufenthalt für Rivieragäste, welche eine weitere Sommerreise scheuen, werden wird. »

E *Demarchi*, con colori smaglianti, così li dipinge:

« Il Colle di Nava (937 m.) tra Pieve di Teco ed Ormea, sull'Appennino Ligure, presenta una varietà d'aspetto deliziosissima. — Si schiude allo sguardo una graziosa conca, ridente di amene praterie, e abbellita da un piccolo ruscello, che vi disegna i suoi meandri d'argento. In mezzo al verde, tenero, seducente, costellato di fiori, chiazzato qua e colà da oscure macchiette di arbusti, quasi nastro gettato a capriccio, serpeggia la strada, fiancheggiata da meschini abitatori, da ville e palazzine allegre, vere note gaie, gentili, quasi civettuole. — In qualche punto, cui più sorride il sole, biondeggiano campicelli di avena: sulle eminenze, sono piantati quattro piccoli forti: di fronte, sul monte vicino, poche e povere casipole, raggruppate, quasi paurose, a un campanile, si appiccicano ai massi, come pecchie al bagno: intorno intorno le cime dei monti addentellate, ineguali, capricciose, frastagliano il cielo, e si intagliano splendidamente nel purissimo azzurro. »

« Qui regna sovrana la calma serena, la solitudine riposata e tranquilla; qui la vivezza dell'aria, i freddi zampilli, il profumo di fiori e la natura bella d'una bellezza gaia e gioconda, che mirabilmente concorrono a rifare o ringagliardire la salute. »

E nell'incantevole sito, l'illustre cooperatore dei Sommeiller, Grandis e Grattoni, alla gigantesca impresa dei Frejus, il *Senatore Borelli*, cui tutti augurano un ben lungo e meritato riposo, da molti anni usa, in una elegante palazzina, fuggire i calori estivi della natia Riviera, e coi suoi due egregi fratelli il Comm. Paolo e Filippo e il signor Costa di Genova raccogliere una eletta società, che d'anno in anno va sempre colà crescendo...

Traversato il tetro andito del forte di sbarramento, la strada volge, in rapida discesa, sul versante meridionale, alle regioni vitifere di Cosio e Pornassio.

Cosio, a cui si giunge per una mediocre strada carrozzabile, staccantesi dalla Nazionale a circa due chilometri dal forte, è un paesello degno di essere visitato pel curioso esempio che dà del come si possa utilizzare l'area ed avere strade senza perdere spazio fabbricabile.

Quasi tutte le strade sono sotto le case: è un labirinto di anditi, sotto-passaggi, androni e scuri corridoi, che lì per lì rendono difficile il farsi un'idea esatta della topografia dell'abitato.

Vi sono due chiese: una nel centro, antichissima, con un bel campanile; in origine doveva essere la Chiesa parrocchiale; ora è convertita in oratorio; l'altra in basso, più moderna, circondata da un ampio piazzale, da cui si gode una bella vista della valle e della montagna.

Cosio d'Arroscia, ha meritata fama per i vini che produce: tutta la falda, disposta come un ventaglio, di cui esso sta al centro, non è che un immenso vigneto comprendente *Montegrosso*, *Mendatica*, *Pornassio*, e la parte mediana, quella precisamente su cui è costruita *Cosio*, è così felicemente esposta a mezzodì, che malgrado la sua altezza sul livello del mare, di circa 700 m., l'uva vi giunge a perfetta maturanza, e se ne ricava un vino rinomatissimo (Ghigliotti).

ornassio, è un grosso borgo, che ha i suoi abitati divisi in parecchi gruppi, in gran parte posti al lungo della strada Nazionale, e sparsi sulla falda a sinistra dell'Arroscia, inferiormente alla regione di *Cosio* e *Mendatica*, coperta da oliveti e vigneti fitti e rigogliosi, ed anche da fruttiferi castagneti.

Nell'abitato centrale, detto *Villa*, sorge l'antica Chiesa Parrocchiale, e, poco distante da essa, sovra il ciglio di un burrone, il vetusto castello degli Scarella.

Dalle *case di Nava*, una bella via carrettabile si innalza lentamente, lungo il dosso delle pendici boschive, che, in direzione sud-ovest, tendono prima all'alta cima del Frontè, e poi a quelle del Saccarello, e del Bertrand. Questa strada, costruita dal genio militare per collegare il forte di Nava con quello di Tenda e coi fortificati del Colle di Marta, nel suo lunghissimo percorso di circa 10 ore di cammino tocca punti dai quali può l'occhio contemplare i più varii e grandiosi panorami.

Al Colle di Tanarello. — Stupendo quello della Colla di Tanarello (2045 m.) da cui si abbracciano, in un sol colpo, tutti i monti che si distendono dalla Cima del Diavolo alla Rocca dell'Abisso....., e in fondo alla valle, *Briga-marittima*, e a tratti, come un bianco serpe, la stradale che dalla celebre Madonna del Fontan conduce a S. Dalmazzo di Tenda.

Al Colle di Marta. — Prendendo la viuzza a sinistra della Colla, si giunge, con poca salita, al Saccarello, ove un semplice obelisco eterna la dolorosa memoria del disastro colà avvenuto nell'inverno del 1891 ad un drappello di Alpini, nella traversata di quelle aspre vette: — seguendo, all'incontro, la strada in discesa, dalla parte di Briga, si arriva, in tre ore di cammino, al Colle di Marta, donde il panorama che si presenta è uno dei più svariati che mente umana possa immaginare ed è opera vana il descrivere.....

Tutte le altre escursioni non si possono fare che a piedi od a schiena di muli od asini.

Alle borgate del Comune. — Alle borgate Valdarmella (5 km.), Perondo (6 km.), Villaro (km. 3 $\frac{1}{2}$) si arriva percorrendo la Via del Castello, che oltre la *Casa Bianca* si cangia in mulattiera, e pel filo del Colle di S. Martino tocca la Chiesuola di S. Mauro. In questo punto si presenta allo sguardo, a monte l'angusta e profonda valle dell'Armella, che si incurva ad occaso, ed è chiusa dagli

alti gioghi, cui sovrasta il Pizzo. A valle, il bacino superiore della Conca del Tanaro, in tutta la sua ampiezza e varietà di paesaggio, attraversata in lungo dal corso serpiginoso del Tanaro, dalla bianca striscia della Via Nazionale, e, più accosto alla montagna, dalla via ferrata. La strada si biforca al cosiddetto Pilone della Crosa, e, a manca, trae a Valdarmella e Perondo.

Valdarmella. — La via per *Valdarmella* è una delle migliori che conducono alle frazioni; in lieve pendenza sul fianco della valle, esposta a mezzogiorno, ne segue le sinuosità, e, attraverso ai fessi e ai denti della regione Calanca, passa sopra un ponticello in legno l'Armelletta, affluente dell'Armella, e in mezzo al folto bosco raggiunge la Cappella della frazione (m. 951), circondata da pochi e meschini abituri, essendo la massima parte delle abitazioni disseminate sulla verde china della montagna.

L'antica Cappelletta della frazione, situata dirimpetto all'attuale, sulla destra sponda del torrente, dedicata a S. Bartolomeo, fu, verso il principio del secolo scorso, abbattuta dalle onde furiose dell'Armella, nel cui letto furono, or non è molto, rinvenuti frammenti della campana.

Perondo. — Si giunge a Perondo, o meglio alla sua Cappella, seguendo per un tratto la mulattiera che conduce al Colle dei Termini, e alla regione Costasecca, incamminandosi sul sentiero, che se ne distacca a sinistra.

Tale frazioncella è composta di casolari, sparsi in ombrosi seni, o su piccole costiere. I casali presso la Cappella, (m. 1121) sono abitati solamente nell'estate, per la raccolta del fieno e per la coltivazione dei pochi alti campi.

Villaro. — Prendendo la via che si diparte a dritta della mulattiera del Colle dei Termini, dinanzi al Pilone della Crosa, e attraversa il tratto superiore dei vigneti della regione che fu delle prime ad essere abitata e prese il nome di *Teco* da *Teutatico*, perchè forse lassù il Dio Teutate ebbe il suo luogo di adorazione, s'arriva, dopo una ripidissima salita, alla Cappella del Villaro (m. 1070).

In prossimità di questa, trovansi il cosiddetto *Giardino*, tenuto in antico dai Marchesi di Ormea ad uso di parco di caccia.

Albra. — Il rio Pesino separa il territorio del Villaro da quello della borgata *Albra*, che è più ricco in boschi, prati, per gli abbondanti rivoletti, che luccicano a sbalzi, fra i massi e le erbose zolle.

La strada che conduce al centro di questa borgata (m. 1134) è una delle più malagevoli del Comune. Si distacca dalla Nazionale, presso alla Chiesa di S. Pietro, e, varcati i due rivi S. Pietro e Pesino, s'inerpica su l'erta montagna, toccando i diversi casolari ond'è formata. Giunti alla Cappella, con ragione intitolata al SS. Sudario, si può esser paghi della gita, perchè dal piccolo spianato che la fronteggia si domina veramente tutto il bacino inferiore della Conca del Tanaro.

Eca. — A levante dell'Albra, si va svolgendo l'ampio e roccioso territorio della borgata Eca, che per la sua diligentata coltivazione, e per lo sviluppo e manutenzione delle strade che lo percorrono, si distingue fra tutti gli altri del Comune. Predominano i vigneti nella parte inferiore, sostenuti con muricci. Il vino, che ivi si produce, è eccellente, ed ha pur luogo una buona esportazione di uva. La Cappella, di cui il patrono è San Giacomo (m. 850) e il cimitero, son posti sovra un arido poggio, con poche abitazioni circostanti.

Sotto a queste, un'altra piccola chiesuola, dedicata a S. Liberata, serve alle funzioni religiose nella frazione, divenute però assai rare da qualche anno per la mancanza di Cappellano.

A 4 $\frac{1}{2}$ kilm. dal Capoluogo, ad uno dalla fermata di *Eca Nasagò*, si diparte dalla Nazionale la via per Eca, intagliata da principio nella roccia. Giunta presso la Cappella di Santa Liberata, volge decisamente al nord, e rasentando S. Giacomo si alza, sempre su suolo roccioso, agli ultimi lembi della falda coltivata, tenuta a prato, in

mezzo a cui avvi un'abbondante e freschissima sorgente detta di Ordera, mentre verso levante un sentiero di un' ora circa di cammino, attraverso il pittoresco gruppo di case, circondato da folti castagni, che formano il Casolare Sorba, conduce alla Grotta delle Graj (m. 1378).

Questa grotta non è ancora sufficientemente esplorata; vi si entra per una bocca a triangolo, alta 2 metri da terra. Dopo aver percorso con istento due tratti di galleria, d'oltre 30 metri ciascuno, s'arriva sul ciglio d'un grandissimo e profondo antro, donde con faci si osservano splendidi stalattiti.

Barchi. — Al punto opposto a quello donde si stacca dalla Nazionale la strada per Eca, ha principio la comunicazione per la borgata Barchi, in cui si entra traggendo il Tanaro sovra una pedanca. Essa è formata da diversi gruppi di case, disseminate in mezzo ai castagneti.

La parte della borgata, alla destra del rivo Barchi, appartiene al Comune di Garessio, ed è scaglionata alla base della rupe, sulla cui vetta alzasi la torre dei Saraceni.

La via che conduce alla Torre la attraversa, e, presso a questa, si perde, per lasciare completa libertà di aggrapparsi agli scoscendimenti della rupe, ai curiosi, che intendono visitarla. Vi si penetra per una rottura da parecchi anni aperta verso ovest, perchè l'entrata dalla porta è ora impossibile, essendo questa a picco, sul ciglio della rupe, della quale deve essere franato un buon tratto.

La torre è ben conservata, alta 9 metri, con un diametro di 3; corrispondeva con un'altra, di cui esistono ancora le traccie, sovra un'altura a sud-est del Capoluogo, detta *Castelletto*. Qualche anno fa, dissodando un contadino, a pochi metri di distanza, un suo terreno, scoperse una piccola e rozza tomba, in pura pietra, con frammenti di ossa.

Passando il rio Barchi sovra un primitivo ponticello in legno, e seguendo, verso mezzodì, una mulattiera che la costeggia in grossolano acciottolato, con leggera sa-

lita si arriva, in mezzo a bei castagni, al centro della frazione, formato, come al solito, dalla Cappella, Casa canonica e poche case adiacenti.

Seguendo invece la mulattiera diretta ad occidente, si rimonta dolcemente la valle, sotto una folta ombria di castagni, accompagnati dall'allegro mormorio delle onde del Tanaro. Questo si può varcare sul ponte di S. Pietro.

Continuando, del resto, il cammino intrapreso sulla sua destra sponda, si gode tutto il vago paesaggio della città colla elegante stazione, insieme al beneficio di una passeggiata abbastanza comoda, fino al Ponte di S. Giuseppe.

Bossietta. — Il *Ponte di S. Giuseppe*, recentemente ricostruito, forma parte della mulattiera, che staccandosi dalla Nazionale ad ovest della città, per la frazione *Bossietta*, mette ad uno dei Comuni del Mandamento, *Caprauna*. Questa via meriterebbe sviluppo e conservazione migliori, tanto per la sua obbligatorietà, quanto perchè non v'ha in tutto il territorio comunale località che meglio si presti ad una passeggiata solitaria, saluberrima, per la pomposa vegetazione di quei poggi, in cui il castagno sembra avere il suo regno.

Dopo una breve salita, la strada segue piana fin sotto il Santuario della B. Vergine, attorniato da poche casipole, abitate nell'estate, e da alcuni seccatoi di castagne; — raggiunta poscia l'*Alpisella*, uno dei casolari della frazione, e descritto un grande arco, con piegatura a mezzodi, fiancheggiata in gran parte da faggi, trae alla Scaletta, punto assai faticoso e alquanto pericoloso.

Superato il quale, facendo un po' di sosta, l'occhio può in giro ammirare la storica punta del Monte Ariolo, munita ora, per la sua importanza strategica, di una batteria coperta, poco distanti i fortini di Richelmi e Pozzanghi, più lontano il forte del Monte Escia, e, in fondo in fondo, le cime del Bertrand, del Picco del Ferà, il Mongioie, il Bricco di Conoglia, e il Pizzo, da cui si degrada nella cornice di vette dalle docili forme e dalle tinte grigio-chiare delle Alpi.

Prale. — Di là lo sguardo può, volto a nord-est, abbracciare tutto quanto il sottostante territorio della borgata Prale, fertile a grano e ricca di bei pascoli.

Diversi casolari la compongono, e in uno di essi denominato Merlini, trovasi la Cappella, innalzata un mezzo secolo fa al grado di Chiesa Parrocchiale. Questa è situata sovra un piccolo poggio, donde si dipartono due file di case scavate in massima parte nel fianco del colle. È di stile semplice, e testè, mercè l'opera e la generosità dell'attuale Parroco, D. Colombo, venne arricchita di affreschi non ispregevoli.

In un punto, laggiù, verso il Tanaro, dove la falda coltivata va morendo per cedere il posto alla nuda roccia, il rio Pendagli ha potuto trovare una grande spaccatura in cui si è internato, e che, ingrandita per l'azione del tempo, forma un lungo burrone, ove l'acqua scroscia e rimbalza sordamente, formando cascatelle e laghetti, in uno dei quali molti anni or sono un povero mentecatto ripescato coll'aiuto di congegni e corde. In questo baratro, narra la tradizione, sono stati dai terrazzani gettati molti Francesi.

Per mezzo di un ripidissimo sentieruccio, che dalla bocca del burrone si inerpica su per la falda rocciosa, si sale alla *Balma del Messere* (m. 790), celebre per la tradizionale residenza del capo de' Saraceni e per la credenza assai diffusa che colà siasi recato il sommo poeta inglese Byron, di cui, sotto la data del 1818 e relativa firma, si leggevano, or non è molto ancora, due versi scritti sovra un pezzettino di roccia, ora scomparso.

L'antro è quasi circolare, dell'ampiezza di circa 200 m. q. e dell'altezza di m. 10. Nell'interno si notano molti nomi di visitatori.

La strada al Prale si parte dalla Nazionale oltre Cantarana, e traversa il Tanaro, sovra una pedanca di fresco rifatta: la sua distanza dal Capoluogo, è di kilm. 9.

Quarzina. — A Ponte di Nava hanno principio le vie che conducono alle borgate di Quarzina, Viozene e Cacino.

Quarzina è forse la borgata più antica del Comune, oltre due ore lontana dal Capoluogo, e, come tutte le altre, composta di parecchi casolari.

La sua Cappella, affatto isolata, è piantata sovra il punto più avanzato della costiera, su per la quale sono scaglionati la maggior parte degli abituri; fitte macchie boschive e prati verdissimi, e campi sostenuti da muricci, si alternano per la ripida china, fino a che emerge l'estrema regione dei pascoli e delle balze rocciose.

Da quest'altura (m. 1237) si scorge, splendida, nel basso, la conca di Nava, coi serpeggianti della Strada Nazionale, sbarrata alla sommità del colle dal forte centrale; a sinistra la punta dell'Armetta, del Monte della Guardia e Colle d'Armo, e a destra sul fondo del cielo il Bertrand, il Framargal, e, più dappresso, il picco di Cantalupo, la roccia di Cancero col suo Pizzo.

Un aere puro, vivificante, in cui pare si sentano gli effluvi del mare, colassù tutto avvolge il corpo, dilata i polmoni, e allora s'accresce la lena, per la salita alle ultime case, radunate attorno alla Chiesuola del Carmine, donde lo sguardo spazia sovra un orizzonte molto più ampio, sì che appare disegnarsi la lontana Oneglia, col l'esile campanile del suo S. Giovanni, sulla striscia vaporosa del mare ligustico, rotta, in un certo punto, dalle brune montagne della Corsica.

Cacino. — Dalla Chiesa di Quarzina, una via mulattiera assai comoda, attraverso all'arida falda della montagna mena alla piccola frazione di Cacino, in un'ora di cammino. Essa è parte del territorio delle Viozene, di recentissima formazione, chè la sua Cappella col cimitero non datano da oltre mezzo secolo (m. 1061).

Uno dei suoi casolari, denominato *Fasce*, sulla sinistra del rio Borgosozzo, nel marzo del 1879 fu in totalità distrutto da una grossa valanga che si distaccò dal Pizzo sovrastante: e gli abitanti, per maggior sicurezza, ricostruirono le loro abitazioni sul vicino poggio.

Esiste nel suo territorio una piccola sorgente ferruginosa, e buona quantità di solfuro d'arsenico (realgar).

La mulattiera, oltre il casolare, per un tratto di due chilometri circa, si fa irregolare e malagevole, soprattutto nella regione *Sligge della Madonna*. Qui il terreno, continuamente franando, ingrandisce il precipizio, attraverso il quale si deve passare per giungere ad un'altra borgata detta *Pornassino*, donde in un'oretta di cammino si arriva alla Chiesa Parrocchiale o centro della borgata di Viozene. Quest'ultimo tratto di vià è incomodo e sassoso, ed in vicinanza del centro va mutandosi in un piccolo sentiero che a mala pena si distingue dalle viuzze che conducono ai beni dei privati.

Viozene. — Il territorio che dianzi era roccioso e boscoso si volge ora in ondulazioni formanti valloncini e poggi, macchiati qua e colà del verde vivo di oasi boschive e da grigiastre scacchiere di campi, in cui si vedono disseminati i bianchi tugurii, o isolati, o riuniti a piccoli gruppi.

La via che abbiamo tracciata da Quarzina non è certo la più breve e la più comoda, ma per l'escursionista il quale voglia godere, insieme alla grande varietà di paesaggio, momenti deliziosi di quella calma e serena solitudine che solo si ha in mezzo alla distesa di gioghi che presentano le nostre Alpi, ove si rinfranca lo spirito, si solleva la mente e per poco si dimenticano le gravi cure della vita, respirando a pieni polmoni un'aria ossigenata, frizzante, è senza dubbio quella che più conviene.

Del resto, da Ponte di Nava, una buona strada mulattiera, di 12 chilometri circa, carrettabile per un'oretta di cammino, costeggia il Tanaro, traversa sovra un ponticello in pietra il rivo Borgosozzo, e si intaglia, alla regione Colletto, nella roccia, ad un'altezza che non manca di impressionare vivamente i viaggiatori poco usi alla montagna; con rapida discesa si riavvicina al Tanaro, nel suo punto d'origine, confluenza del Tanarello col Negrone.

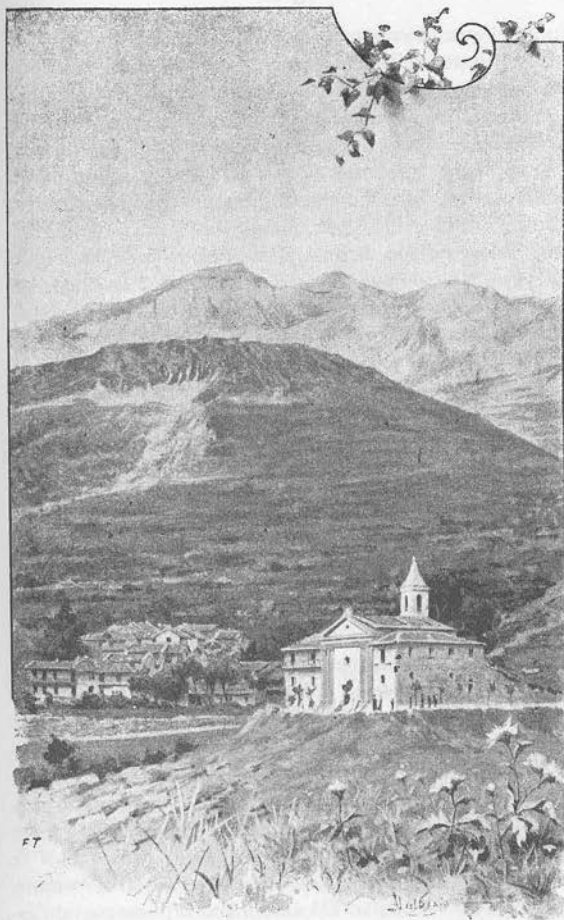
Risale poscia lungo il fianco meridionale della valle, brullo e roccioso, fino alla Crocetta, dove poveri abituri segnano il principio della regione coltivata.

Giunti, per l'una o per l'altra via, all'altipiano di Viozene (m. 1248), lo sguardo è potentemente attratto dalla scena grandiosa che si presenta come sfondo del vasto bacino di verzura, cui fanno corona gigantesche balze alpestri, quali di roccia nuda e scoscesa, quali ammantate di foreste e pascoli.

A giorno si profila, sul cielo radioso, la vetta di Piancavallo, dalle falde imboschite a faggi e pini; all'ocaso, la bruna rupe del Castellazzo, sormontata nell'estremo orizzonte dal Bertrand, e tra loro in basso rumoreggia il Negrone fra grossi macigni, precipitati dai fianchi delle roccie; in alto un pendio mite, su cui predomina il verde con una dolce varietà di tinte, contornato dalla grigio chiara delle roccie sovrastanti.

Oltre il colle di Carnino, che da mezzogiorno a nord forma uno dei lati del vallone della borgata omonima e serve di limite al territorio di Ormea, si alzano schierate le aspre cime del Lagarè, il picco del Ferà, di Fra Margal, quello delle Saline, e sovra tutti, verso tramontana, imponente il colosso delle Colme (m. 2619), rupe enorme, che a scaglioni si eleva a forma di tozza piramide e dalla cui base sgorga la voluminosa e freschissima sorgente delle *Vene*, che ingrossa, parallela al rio di Carnino, il Negrone; Pian del Mauco, Pian Comune, Campaccio, completano, colla foresta di pini, l'anfiteatro, che sempre si rivede volentieri, specialmente in differenti condizioni di tempo e di luce, ed ogni volta cresce l'ammirazione, si rafferma indelebile la potente impressione ricevuta, e vivo un desiderio si sente di quell'alta e saluberrima dimora.

Parecchi rustici casolari, imprimono al quadro una nota di gaiezza e leggiadria. Verso occidente, lungo una nuda scogliera, in fondo, le *Pianche*: in su, le quattro



Viozene.

o cinque bianche capanne del *Montenegro*; in basso, il piccolo gruppo della *Talea*, il *Musso*, adossato ad un arido poggio; circondato da verdi praticelli, il *Glogali*, cui sovrasta il *Baracone*, già posto di guardia nelle guerre coi Genovesi e Napoleoniche: e ad oriente, al di qua del Reggioso, raccolto in un piccolo seno, quello della *Cucchera*. Sovra a questo, in mezzo ad un'aprica pastura, l'antichissima *Torria*. E nel centro dell'anfiteatro, più popoloso di tutti, il cosiddetto *Piano*, sul ciglio del poggio, ai cui piedi scorre il Reggioso. In capo ad esso sta la Chiesa Parrocchiale, ora ristaurata ed abbellita per le cure dell'ottimo rettore D. Bruno; seguono, sparse a gruppetti pel verde tappeto, le abitazioni linde e pulite, tra le quali due alberghi, in cui lo stanco viaggiatore può trovare un discreto alloggio, e la graziosa casina dell'avv. Bottaro di Garessio. Oltre il Reggioso, a nord-ovest, sul fianco pietroso della montagna, va prosperando un'ampia pineta, che diffonde, nell'aere purissimo di tutto l'altipiano, i suoi effluvi balsamici e resinosi; e dirimpetto a questa, verso nord, ondeggiante di messi, il Pian Rosso, celebre per le lotte degli Ormeaschi coi Genovesi, ove dicesi avvenuta una scararmuccia così sanguinosa da colorire in rosso il suolo.

Il territorio di Viozene, di 9600 giornate, nei tempi remoti, per l'incertezza del dominio tra' Pievesi e gli Ormeaschi, non fu mai stabilmente abitato. Soltanto in epoca vicina a noi, dalla finitima Briga e dalle varie frazioni del Comune, colà recavansi d'estate a goderlo a pascolo o a seminazione parecchie famiglie che vi eressero, per la temporanea dimora, meschini tugurii, detti *Casoni*, ove si ricoveravano col bestiame.

Ma verso il finire del secolo scorso, quando ne venne dal Re Vittorio Amedeo III assicurato il possesso al Comune di Ormea, questo ne regolarizzò il godimento con una divisione in 73 lotti, dette *Sciorti*, le quali ogni tre anni venivano poste ai pubblici incanti.

Gli aspri dissidii, che questo sistema cagionava fra' diversi tenimentari, terminarono col Decreto Reale del 1844, per cui questi vennero immessi nel pieno possesso dei siti da loro tenuti, mediante pagamento di una somma che veniva accollata a ciascuno di questi in proporzione delle rendite, stabilite da un'apposita perizia.

In tal modo si ottenne, giustamente, la stabilità di dimora di quegli alpigiani, nel territorio oggetto di tante contese coi vicini Pievesi. — Di queste si ha un primo ricordo quando Enrico, figlio di Manfredone, Signore di Ormea, nel 1150, permise ai suoi soggetti di dissodare quel terreno; e zuffe continue avvenivano tra i contendenti, col vantaggio ora degli uni ora degli altri.

Parvero accomodarsi le cose nel 1226, quando la questione fu rimessa al giudizio di Ottone di Clavesana, Marchese di Savona, nei cui domini era pur compreso il territorio di Pieve, dell'Arcidiacono di Alba, dei Consignori di Ormea, assistiti dai gastaldi dei due paesi.

La sentenza pronunziata il 10 ottobre fu contraria agli Ormeaschi, i quali però riuscirono ad ottenere giustizia da Manfredo Lancia, vicario dell'imperatore Federico II.

Ma i Pievesi non si adattarono e continuarono a recar molestia agli Ormeesi, infino a che il Duca Emanuele Filiberto fu costretto a mandar sul luogo un Commissario. A nulla questi riuscì, e neppure valse a calmare le loro ire una sentenza emanata nel 1571, che confermava sulle Viozene il pieno possesso degli Ormeesi.

Perdurarono le lotte che ebbero infine il loro epilogo nell'incendio dei diversi casolari, suscitato dai Pievesi nel 1784, nella devastazione dei raccolti; ed allora il Re Vittorio Amedeo III mandò un corpo regolare di truppe ad occupare quelle alture, e per oltre due anni vi stanziarono, respingendo e vincendo gli assalitori, spinti dal Governo della Repubblica genovese, la quale finì col riconoscere per sempre il diritto degli Ormeesi sul territorio così a lungo contrastato.

Viozene può essere non solo un'ottima località per soggiorno estivo, ma il punto di partenza per diverse escursioni alpine.

A Tenda e Briga. — Una di queste può farsi a piedi od a schiena di mulo, passando per le Vene e raggiunto in un'ora e mezzo il villaggio di Carnino, salire al *lago dei Signori*, a cui si arriva in un'altra ora e mezzo, e di là, a piedi, scendere a *Tenda* o a *Briga*, dove all'*Hôtel* de la Source, di prim'ordine, si può avere tutto il ristoro desiderabile.

Discendendo invece a piedi, verso il Negrone, pel famoso passo della Fascetta, si riesce ad *Upega*, altro piccolo villaggio del Comune di Briga, disposto a scaglioni nel letto del Negrone, come Carnino, da cui dista un'ora e mezzo, lo è sul rivo che ne piglia il nome.

Il *passo della Fascetta* è da sconsigliarsi a chi soffra menomamente di vertigini.

In principio non è che un incavo fatto nella roccia a forza di picco e di scalpello, tanto da mettervi appena il piede; poi si trasforma in sentieruccio che, in molti punti, non è più largo di un palmo, e scorre sull'orlo dei precipizi, in fondo ai quali mugge il Negrone, e, di contro, la voluminosa massa spumante della foce, con veemenza sgorga da un grosso crepaccio della roccia.

Per un certo tratto si sta sulla sinistra, poi si traversa il torrente su di un ponticello formato da tre semplici travi, e si passa a destra, inerpandosi su per le roccie di Pian Cavallo, donde si ridiscende alla diga in legname, costrutta per la flottazione dei tronchi di larice.

L'insieme di questa gola è bellissimo, per la sua orridità, ma non lascia di produrre un tal qual senso di paura.

Al Mongioie. — Al Mongioie si sale da Viozene o a piedi o su mulo, in tre ore, per un ripido sentiero che prima tocca Pian Rosso e poi, tracciato nel calcare dolomitico, mette alla gola detta *Bocchin dell'Aseo*, donde solo a piedi si può in mezz'ora calcare la vetta.

Da quell'altezza lo sguardo meravigliato spazia sovra un immenso orizzonte, sul quale emergono, ad ovest, sul Mediterraneo, le montagne della Corsica; a sud-est, le vette della catena, che partendo dal mare presso Albenga sale al Galero e all'Armetta; ad est, a brevissima distanza il Bricco di Conoglia, il Pizzo; al nord, l'immensa pianura piemontese, cogli arditi picchi del Monviso, del Rocca Melone, e a soli 8 chilometri, il Mara-guareis (m. 2649), e verso ovest, il Bertrand, poi le montagne del Colle di Tenda, la Rocca dell'Abisso, il Clapier, il Bego, la Cima del Diavolo e, al di qua della Roia, quella di Marta.

Chioraira. — Le borgate *Chionea* e *Chioraira* si guardano, assise sui due fianchi del Vallone del Chiappino. Hanno comune il primo tratto, abbastanza infelice della via, che ha il suo principio alla *Fontanetta*.

Dopo un duecento passi di salita, dei due rami, in cui essa si divide, quello che tende in piano ad ovest, conduce piuttosto comodamente fino al tragitto del rio Chiappino, e da questo punto, con varii risvolti alquanto ripidi, alla Chioraira (m. 951).

Le abitazioni di questa borgata si trovano nelle peggiori condizioni antighieniche, e dai loro usci spuntano, ad ogni arrivo di forastiero, figure di uomini e donne invecchiati anzi tempo, e come i loro bambini, un po' male in arnese.

Chionea. — Alla Chionea si giunge col ramo della via tendente a nord. Ripido nella prima parte, va perdendo della sua ripidità, coll'avvicinarsi alle prime case della borgata, in mezzo alle quali è situata la Cappella (m. 1021).

Varii casolari formano questa borgata, ottimamente esposta a mezzogiorno e ad occaso, in mezzo a graziosi prati e ombrosi boschi.

In prossimità del primo casolare, che si incontra dopo la Cappella, staccasi una via sassosa che in mezzo ai campi si alza, e per la brulla costiera guida in tre ore di cammino al Pizzo (m. 2477).

Al Pizzo. — Pressochè uguale a quello del Mongioie si presenta il panorama del Pizzo, a cui si giunge in quattro ore di cammino, partendo direttamente dal Grand Hôtel per Chionea, e da questa si può tenere la mulattiera che conduce all'Alpe di Revello, e, a piedi, si supera poi, dal lago, l'ultimo tratto; ovvero, per un aspro e roccioso sentieruccio, si segue la cresta dello sperone di Valzaira, ad occidente.

Alla Grotta di Bossea. — Una delle più dilettevoli gite alpinistiche è quella che si può fare in sei ore di cammino, a piedi o a cavallo, alla *Grotta di Bossea*, nei pressi di Frabosa Soprana.

Colà conduce la strada mulattiera, che parte dal Castello, sale alle Cascine, e ad ampi risvolti raggiunge la Colla dei Termini, donde, mutata in piccolo sentiero per l'alpe Stanti e lungo il rio della Mastra, scende al casolare Borello, punto di confluenza del rivo col torrente Corsaglia, che più non abbandona sino alla Grotta, internata nel fianco sinistro della sua valle.

Di questa, nel suo stile colorito e conciso, dice egregiamente l'avv. E. Ingegnatti:

« Vastissima e graziosissima è la Grotta di Bossea, dove una cascata d'acqua, un pelaghetto, un ruscello, una montagnola ed una immensa copia delle più bizzarre incrostazioni, opera lenta dei secoli, riempiono, al lume delle faci, di stupore e di meraviglia chi visita quel paese scavato sotto la superficie del globo.

« Ma di codesta sotterranea cavità, parla per minuto la guida leggiadrissima, che ne scrisse il Garelli. »

All'Armetta. — All'Armetta, che attrae ogni anno un numero stragrande di visitatori, particolarmente della Riviera, per lo stupendo spettacolo che di lassù si gode e per la raccolta degli splendidi esemplari di *edelweiss* che vi cresce rigoglioso, si arriva in tre ore di cammino, tenendo la via della Bossiata, fino al punto in cui si fa pianeggiante. A questo punto si distacca, a sinistra, una

via in forte salita, che mette al casolare Fascie, e poscia attraverso selve di faggi prima, e gerbidi in alto guadagna la desiata vetta (m. 1749).

Ai Comuni del Mandamento. — Caprauna ed Alto, sono i due Comuni che con quello di Ormea, formano il Mandamento di questo nome.

Alto. — Ad Alto si giunge con quattro ore di cammino, tenendo la mulattiera, che ha principio al Ponte di S. Pietro, e, al di là del Colle San Bartolomeo, cangiassi in uno stretto ed erboso sentiero, fino all'altura del Monte Grosso, da cui si possono contemplare il mare Ligure, circondati da sottilissimi vapori, i monti della Corsica, e nel mezzo un vago misto di vette, pascoli, foreste e dirupi. Il sentiero, in rapida china, scende alla Madonna del Lago, piccolo Santuario, di cui il tetto è spesso distrutto dalla furia de' venti. Posto in riva ad un laghetto, sparso di piante acquatiche, gode grande rinomanza nelle popolazioni dei dintorni, colà attratte dalla divozione, in ispecial modo nella ricorrenza della sua festa, il 2 luglio d'ogni anno. Sotto alla Madonna, il sentiero diventa molto sassoso, e in certi tratti, per gli schisti che attraversa, sdruciolevole. S'ingrandisce un po' al disopra dell'abitato, e nelle sue vicinanze è vestito da un rozzo acciottolato.

Alto è un grazioso villaggio di 365 abitanti, che già ha tutto l'aspetto dei paesi Liguri, a case piccole, con terrazzi. È dominato dal Castello, appartenente all'antica Casa dei Conti Cipollini di Albenga, donde osservarsi i dirupi della Neva, il Castello di Aquila e la Madonna del Lago al Nord.

Ha terreno fertilissimo, che dà due raccolte all'anno, e in regola generale non riceve concime che una volta ogni cinque anni. Mitissimo è il clima, sì che nell'inverno mai succede di dover tenere il fuoco acceso nelle case.

È assai romantica la strada, che in più d'un'ora da Alto guida a Caprauna, dove a destra si adergono roccie

listate a varii colori, chiomate di piante, e a sinistra declinano ripe scagliose, boscose, a pascoli, a campi, in fondo alle quali spumeggia tra' macigni il Pennavaira, abbondante di trote.

Dalla parte opposta veggonsi altri scoscendimenti, ora brulli, ora alberati, con fessi ed antri tenebrosi, che il popolo dinota con nomi efficaci.

Caprauna. — Giunti dal Ponte di S. Giuseppe, in due ore di cammino, per la Bossieta, al passo di Colla Bassa, come quadro grazioso si offre allo sguardo la Valle del Pennavaira, coi boschi di faggi, di castagni, di carpini, di roveri, gettati a scure macchie sui grigi declivi, col verde tappeto morbido e fresco, che ricopre la sommità dei monti, coi contrasti di chiaro e scuro delle convalle e delle balze, e qua e là sparsi i campi con rara solerzia coltivati; nel basso, la bianca chiesuola solitaria della Madonna della Misericordia, in mezzo al verde dei frondosi castagni, invita al raccoglimento, alla preghiera.

Un po' al disotto e verso levante, in capo alla vallinella del rio Croso, si stende in quattro rioni il villaggio di *Caprauna*, composto di abitazioni, poche escluse, in cattive condizioni igieniche.

Una gran parte di queste sono radunate attorno alla Chiesa Parrocchiale, di semplicissima costruzione, in faccia a cui sta il cosidetto *Palazzo*, modesta costruzione, che appartenne già alla Casa Cepollini, feudataria del luogo.

La specialità del paese sono le rape, che arrivano a pesare fino ad otto chilogrammi caduna, d'un giallo scolorito, d'un sapore dolcigno, delicato, gratissimo. Esse si ottengono in terreni profondamente vangati e rivan-
gati e assai concimati.

Questa edizione della
« GUIDA DEL GRAND HOTEL »

è stata stampata a cura dell'Amministrazione Comunale di Ormea in occasione dell'inaugurazione della Scuola Forestale, ospitata nell'immobile dell'ex Grand Hotel opportunamente ristrutturato dall'Amministrazione Provinciale di Cuneo.

Ormea, 19 ottobre 1986.

Tipografia - Litografia Fracchia
Mondovì